

LVII<sup>a</sup> TORNATA

GIOVEDÌ 16 MARZO 1922

Presidenza del Presidente TOMMASO TITTONI

## INDICE

Commissario (Nomina di) . . . . .	pag. 1627
Congedi . . . . .	1601
Disegni di legge (Discussione di):	
« Indennità di caro-viveri agli impiegati delle provincie e dei comuni » . . . . .	1605
Oratori:	
LUSIGNOLI . . . . .	1613
PEANO, <i>ministro del tesoro</i> . . . . .	1605
RAVA . . . . .	1621
REBAUDENGO . . . . .	1605
SPIRITO . . . . .	1618
VANNI . . . . .	1625
(Presentazione di) . . . . .	1621
Interrogazioni (Annuncio di) . . . . .	1627
(Rinvio di) . . . . .	1605
(Ritiro di) . . . . .	1605
Messaggio del Presidente della Corte dei Conti	1604
Mozione (Annuncio di) . . . . .	1627
Omaggi (Elenco di) . . . . .	1601
Relazioni (Presentazione di) . . . . .	1604

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della giustizia e affari di culto, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, del lavoro e previdenza sociale, per la ricostituzione delle terre liberate e i sottosegretari di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra e per l'interno.

BISCARETTI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Bonicelli ha chiesto un congedo di cinque giorni, e il senatore Grosoli di otto giorni. Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

## Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Frascara di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

FRASCARA, *segretario*, legge:

Amministrazione Comunale Trani: *Confessione del prof. Faggella sulle dottrine « De Monarchia » di Dante.*

Consiglio provinciale di Ferrara: *Atti del 1920.*

Debito pubblico Ottomano: *Rapporto generale per gli esercizi dal 1918 al 1920.*

N. De Francesco, ispettore forestale a riposo, Macerata: *Un decreto legge capestro ed un caso tipico di dispensa dal servizio.*

Alfredo Cusano, Buenos Ayres: *Il paese dell'avvenire. Rio Grande del Sud.*

Ministero industria e lavoro del Belgio:

1° *Rapporti annuali dell'ispezione sul lavoro 1920.*

2° *Statistica degli infortuni sul lavoro 1910.*

Istituto di sociologia Salvay, Bruxelles: *Saggi di politica positiva.* (Aut. G. Barnich).

Rettore Regia Università di Pisa: *Annuario della Regia Università. 1920-21.*

Presidente Cassa risparmio, Ravenna: *Ricordi di Ravenna medioevale per il VI centenario della morte di Dante.*

Camera di commercio italiana di Buenos Ayres: *Relazione del Consiglio direttivo sull'esercizio 1920.*

Cassa nazionale Assicurazioni infortuni sul lavoro, Roma: *Annuario*, Anno 1921.

Società Ligure di storia patria, Genova: *Atti*, Volume 49°, fasc. II.

Presidente della Commissione ordinatrice delle assemblee costituzionali italiane presso la Regia Accademia dei Lincei, Roma: *Consigli della Repubblica fiorentina*, per cura di Bernardino Barbadoro, con una premessa di Isidoro Del Lungo.

Regio Commissario del Comune di Bologna: *Catalogo dei manoscritti di G. Carducci*, a cura di Albano Sorbelli.

Società Dante Alighieri, Roma: *I discorsi di Ruggero Bonghi e la Società Dante Alighieri.*

Società antischiavista d'Italia, Roma: *Terzo congresso antischiavista nazionale. Relazione e documenti.*

Dott. Ponti, Milano: *Il Senato Italiano.*

Camera di commercio di Breslavia: *La questione dell'Alta Slesia e la ricostruzione della economia europea.*

Dott. M. A. Silvestri, direttore della «Romania», Roma:

1° Maria regina di Romania: *La mia terra.*

2° *I lavori del Parlamento Romeno.* (Autore Marcello Romanesco).

3° *Introduzione allo studio della Romania e dei romeni.* (Aut. Nicola Jorca).

Prof. Giovanni Lanzalone, Roma: *Il libro di Giuseppe Cimbalì sulla Società delle Nazioni.*

Senatore Mario Abbiate: *Disoccupazione e opere pubbliche.* Discorso al Senato, 12 agosto 1921.

Senatore Luigi Luzzatti: *I partiti liberali e la cooperazione in Italia.*

Società nazionale Dante Alighieri, Roma: Congresso della Dante Alighieri a Trento. *Il discorso inaugurale di Paolo Boselli*, 28 settembre 1921.

Prof. Odoardo Gori, Roma: *Il centurione.*

Prof. Ulisse Gobbi, Milano: *La scienza economica e la crisi sociale.*

Conte G. Di Prampero, Udine: *Nozze Ferretti-Di Prampero.*

Ing. Guido Semenza, Roma: *Il progetto di legge per la socializzazione della industria elettrica presentato dall'onorevole Umberto Bianchi.*

Dott. E. Damiani, Vicebibliotecario della Camera dei deputati, Roma: *L'Unione interparlamentare e il suo recente congresso di Stoccolma.*

Dott. Nazareno Casacca, Roma: *Il Papa e l'Italia.*

Consiglio di amministrazione Carnegie, Roma: *Fondazione Carnegie.*

Rettore Regia Università di Padova: *Annuario 1920-21 della Regia Università.*

Biblioteca Camera dei deputati, Roma: *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere.* (Parte I, vol. II).

Senatore Camillo Mango: *Il bilancio della istruzione negli anni della guerra.*

Senatore I. del Lungo, Firenze: *Il Dante della Società Dantesca italiana.*

Senatore Luigi Rava: *Guide regionali illustrate: Emilia.*

Novello Papafava, Padova: *Appunti militari.* 1919-21.

Sindaco di Firenze: *Atti del Consiglio comunale di Firenze.* 1920.

Sindaco di Roma: *Atti del Consiglio comunale.* 1920.

Sindaco di Como: *Atti del Consiglio comunale.* Anno 1920.

Presidente Deputazione provinciale, Milano: *Atti del Consiglio provinciale.* 1920.

Presidente Deputazione provinciale di Brescia: *Atti del Consiglio provinciale* 1919-20.

Sindaco di Padova: *Atti del Consiglio comunale* 1918-19.

Senatore Enrico Cocchia, Napoli: *Le mie rimembranze.*

Senatore Mazziotti: *La rivoluzione del 1820 in Salerno.*

Prof. Nicola Barone: Trentasei opuscoli di storia, paleografia e diplomatica.

Dott. Paolo De Vecchi, New York: *Modern Italian surgery and old Universities of Italy.*

Presidente della Deputazione provinciale di Cuneo: *Atti del Consiglio provinciale* 1920.

*Washington-Carnegie endowment for International peace* (quattro opuscoli).

Soprintendenza della *Library of Congress* di Washington: *Report of the librarian of Congress 1920*.

The British science Guild, London: *Catalogue of British scientific and technical books*.

Senatore Marchiafava, Milano: *Rendiconto del XIV Congresso internazionale contro l'alcoolismo* (Milano, 22-28 settembre 1913).

Sindaco di Roma: *Atti del Consiglio comunale 1921*.

Croce Bianca di soccorso di Palermo, 1920: *Relazione e statistiche* raccolte a cura dell'assessore per la finanza avvocato Nicolò Di Minica.

Confederazione cooperative italiane, Consorzio italiano cooperative pescatori, Roma: *Atti ufficiali del I Congresso nazionale per le cooperative fra pescatori*.

Avv. Pietro Canepa Vaccaro, Palermo: *La polizia di sicurezza* (parte generale). Saggio di diritto amministrativo.

Prof. Basilio Magni, Roma: *Tributo di affetto agli scrittori ed artisti coi quali in 90 anni (13 dicembre 1831-1921) ho avuto conoscenza personale ed amicizia*.

Prof. Filippo Vassalli, Genova: *La giustizia amministrativa nelle nuove provincie*.

Cassa di risparmio, Bologna: *In memoria degli impiegati morti per la patria*.

Senatore Vittorio Polacco: *Primo convegno e federazione dei sodalizi fra ragionieri e dottori commerciali delle Tre Venezie*.

Senatore Luca Beltrami, Milano: *L'idea federalistica nel Risorgimento italiano* (autore Antonio Monti).

Senatore Marchiafava: *Malaria*.

Senatore Marchiafava: *La fortuna di Dante fuori d'Italia* (autore Marco Besso).

Ufficio storico dello stato maggiore del Regio esercito, Roma: *L'organico militare fra le due guerre mondiali, 1814-1914* (autore Alessio Chapperon).

Bureau international du travail, Ginevra: *Conférence internationale du travail 1920*.

Comune di Milano: *Annuario storico statistico*. Anno 1919.

Credito italiano, Roma: *L'economia italiana nel suo divenire durante l'ultimo venticinquennio e nelle sue condizioni attuali, 1895-1922*.

Regia Deputazione di storia patria, Reggio Emilia: *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050* (autore Pietro Torelli).

Assicurazione generale infortuni sul lavoro, Roma: *Schema di statistica degli infortuni sul lavoro*.

Regia Università di Perugia: *Annali della Facoltà di giurisprudenza, 1920*.

Regia Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna: *Elementi di glottologia*.

Rev. Padre De Angelis, Roma:

1° *La chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane*;

2° *Il castello e il comune di Scheggino*.

Dott. P. Mengarini, Sassari:

1° *Contro il protezionismo siderurgico* (discorsi);

2° *Per la libertà economica della Sardegna, l'industria e l'esportazione dei formaggi sardi*.

Ing. Aldo Righi, Bologna: *Augusto Righi e l'opera sua* (commemorazione).

Famiglia del senatore Corsini, Firenze: *Il principe Don Tommaso Corsini* (commemorazione).

Senatore Artom E., Roma: *L'antico disegno delle regioni, Cavour, Farini, Minghetti*.

Senatore Del Lungo I., Roma: *Ricordanze ed auguri di un vecchio insegnante*.

Luis Caillet, Lione: *Atti del 12 dicembre 1539, concernenti la famiglia de Gadagne*.

Sindaco di Milano: *Atti del comune di Milano 1916-17* (parte 1ª).

Dott. G. Carbonelli, Roma:

1° *Frammento medico del secolo VII*;

2° *I diritti di pedaggio delle droghe in Asti nel secolo XIV*.

Avv. Mario Morganti, Roma: *Posizione giuridico-economica dell'Agente di cambio di fronte al commerciante disestato*.

Comm. Camillo Montalcini, Roma: *Pietro Bertolini*.

Istituto Superiore Forestale Nazionale, Firenze:

1° *Per un'organica illustrazione della montagna italiana*;

2° *Annali del R. Istituto Forestale*. Anno 1920-21.

Sindaco di Milano: *Atti del comune di Milano 1916-17* (parte 2ª).

Comm. A. Sodini e Famiglia Barbera: 1° *Il viaggio sentimentale di Yorick*;

2° *Bibliografia degli scritti di Pietro Barbera*;

3° *Bibliografia Dantesca*;

4° *Il maestro del libro: Pietro Barbera*;

5° *Notizie letterarie*;

6° *La lettura*;

7° *L'ape*;

8° *Nel sesto centenario della morte di Dante*.

Comm. Giustiniano degli Azzi Vitelleschi, Perugia: *Commemorazione del senatore Francesco Guardabassi nel cinquantenario della sua morte*.

Senatore S. Frola, Torino: *Per i nostri porti e per migliori comunicazioni ferroviarie tra il Mar Ligure e il Piemonte*.

Generale Roberto Bencivenga, Roma: *Per l'ordinamento definitivo dell'esercito. La via maestra*.

Opera Nazionale Combattenti, Roma: *I combattenti e la cooperazione*.

Sig. Nelson Gay, Roma: *Garibaldi's Sicilian campaign as reported by an american diplomat*.

Camera di commercio italiana, New York: *Annuario 1922*.

Cassa di Risparmio di Padova: *La Cassa di Risparmio di Padova nel suo primo centenario, 1882-1933*.

Senatore Vittorio Scialoja, Roma: *Contro le giurisdizioni speciali*.

Senatore Carlo Ferraris, Roma: *Commemorazione di Marco Besso*.

Senatore Prospero Colonna, Roma: *Columnensium procerum icones et memoriae*.

Comune di Siena e Comitato per le onoranze a Dante, Siena: *Dante e Siena* con illustrazioni di Arturo Viligiardi.

Dott. Nello Toscanelli, Pisa: *S. Pietro a Pisa e i nuovi scavi di S. Pietro a Grado*.

Società Educ. Istruz. M. S. fra insegnanti, Torino: *Atti della LXIX consulta della Società*.

Ministero affari esteri: *I tribunali arbitrari misti secondo le norme dei trattati di pace*.

Presidente Consiglio provinciale di Verona: *Atti del Cons. prov., 1920*.

Dott. Giovanni Carbonelli, Roma:

1° *Bibliographia medica Typographica Pedemontana, Saeculorum XV e XVI*;

2° *Commenti sopra alcune miniature e pitture italiane a soggetto medico nei secoli XIV e XV*.

Regia Università di Perugia: *Annali della facoltà di medicina e chirurgia, 1921*.

Prof. Emilio Costa della Regia Università di Bologna: *Pel settimo centenario dell'Università di Padova* (discorso).

Prof. Domenico Majocchi della R. Università di Bologna:

1° *Domenico Majocchi e la sua opera scientifica*.

2° *Discorso pronunciato il 6 giugno 1920 nell'Aula Magna dell'Archiginnasio di Bologna*.

Società Reale di Napoli: *Rendiconto delle tornate e dai lavori dell'Accademia*. Dicembre 1921.

Credito Italiano, Roma. Società italiane per azioni: *Notizie statistiche*. Volumi 1, 2, 3 e 4. Anno 1920.

Orfanotrofio Militare Nazionale, Torino: *Calendario illustrato delle Città italiane, 1922*.

#### Messaggio del Presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei Conti ha trasmesso al Senato il seguente messaggio:

« Roma, 16 marzo 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di marzo 1922.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Berio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERIO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti 8 ottobre 1920 n. 1558 e 3 febbraio 1921, n. 182, riguardanti la soppressione della Commissione per le controversie sorte per forniture alla regia marina (n. 241) ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Berio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Rinvio di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione del senatore Rava al ministro per il tesoro e al sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra: « Per sapere quando uscirà il testo unico delle leggi sulle pensioni privilegiate di guerra da un anno preparato e pronto per la pubblicazione ».

RAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra mi ha fatto cortesemente avvisare che egli non potrà assistere al principio della seduta odierna: egli mi ha pregato, se il Presidente e il Senato lo permettono, di rinviare la mia interrogazione a domani.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, l'interrogazione del senatore Rava è rinviata a domani.

#### Ritiro di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione del senatore Rebaudengo al ministro delle finanze: « Per sapere se la frase "ad uso esclusivo di riscaldamento" contenuta nell'art. 1º, comma b, dell'allegato D del Regio decreto legge 19 novembre 1921, n. 1592, debba interpretarsi nel senso che si riferisca unicamente al riscaldamento domestico e non importi decadenza dell'esenzione dalla tassa sul consumo negli opifici pel riscaldamento richiesto da processi industriali, la quale esenzione era stata stabilita dalla legge 8 agosto 1895, n. 486, per un alto interesse economico nazionale ».

REBAUDENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REBAUDENGO. La mia interrogazione è già da parecchio tempo all'ordine del giorno. Quando venne il suo turno di svolgimento fu rinviata, d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze, che mi esprime il desiderio di studiare personalmente la questione stata da me solle-

vata. Frutto di questi studi fu la emanazione di istruzioni, per cui l'applicazione della disposizione del decreto-legge, che io aveva denunciato come pregiudizievole a cospicui interessi economici nazionali, venne sospesa. Oggi il decreto-legge, di cui si tratta, si trova in esame presso l'altro ramo del Parlamento per la sua conversione. Non dubito che l'attuale onorevole ministro delle finanze presenterà all'altro ramo un emendamento in conformità delle istruzioni state emanate dal suo predecessore. Se mai ciò non avvenisse, sarà mia cura presentare qui a suo tempo detto emendamento. Per intanto, poichè la mia interrogazione ha provvisoriamente raggiunto il suo scopo, la ritiro.

PRESIDENTE. Ora dovrebbero svolgersi altre interrogazioni che sono iscritte all'ordine del giorno: ma nessuno dei ministri è presente! Io prego il ministro del tesoro di far conoscere ai suoi colleghi che ritengo la loro assenza alla seduta di oggi come una dimenticanza, che spero non si ripeterà nelle prossime sedute. (*Approvazioni*).

#### Discussione del disegno di legge: « Indennità di caroviveri agli impiegati delle provincie e dei comuni » (N. 167-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Indennità caro viveri agli impiegati delle provincie e dei comuni ». Invito l'onorevole ministro del tesoro a dichiarare se consente che la discussione abbia luogo sul testo modificato dell'Ufficio centrale.

PEANO, *ministro del tesoro*. Consento che la discussione si apra sul testo dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego allora l'onorevole segretario Pellerano di dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

PELLERANO, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 167-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

REBAUDENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REBAUDENGO. Come il Senato avrà rilevato dalla lettura della relazione dell'onorevole Bellini, relazione concisa ma lucida, alla

cui imparzialità nel render conto delle due tendenze manifestatesi nell'Ufficio centrale rendo omaggio, l'Ufficio centrale, che fu dapprima unanime, si è, in seguito, diviso. Tre commissari persistettero nell'opinione che non fosse da proporsi al Senato l'accoglimento di questo progetto di legge; io fui tra essi e ricevetti dai due onorevoli colleghi con me concordi l'incarico di interpretare il comune pensiero chiamando la benevola attenzione del Senato sulle ragioni, succintamente ma lealmente prospettate nella relazione, per le quali noi riteniamo che sia da deprecare che questo progetto di legge venga approvato.

A togliere ogni equivoco, ad eliminare ogni inesatta interpretazione sul nostro atteggiamento mi conceda il Senato alcune brevissime premesse.

Anzitutto premetto che la nostra opposizione non si ispira a fini di parte, è del tutto obbiettiva, e è strettamente contenuta nei limiti delle disposizioni di questo progetto di legge. Al postutto l'attuale Gabinetto, di recente nomina, che a mezzo dell'onorevole ministro del tesoro oggi sostiene la discussione di questo progetto, di natura prettamente politica, prima ancora di avere ricevuto il battesimo della dichiarazione di fiducia parlamentare (fatto non comune negli annali parlamentari, indice del periodo sconvolto che attraversiamo), non ha alcuna responsabilità del progetto stesso ricevuto in eredità. Così pure lo ebbe in eredità il Gabinetto precedente, che a proposito di questo progetto di legge se fece qualche passo falso, come accennerò in seguito, ebbe d'altra parte il merito, assecondando l'esplicito invito statogli da me ripetutamente rivolto in quest'Aula, di resistenza alle ingiustificate pretese degli interessati invocanti che venisse sottratto al giudizio del Senato questo disegno mediante l'emanazione di un decreto-legge. A tanto siamo giunti di degenerazione nella coscienza politica del paese che cittadini, cui sono affidate funzioni amministrative richiedenti una conoscenza non superficiale del nostro diritto pubblico, osino rivolgersi al Governo per chiedere che esso si sostituisca al potere legislativo e che quasi si debba dar lode al potere esecutivo di non aver ceduto alle minacciose pretese rimanendo ligio alle sane norme costituzionali.

Premetto ancora che nessuno più di noi, della minoranza dell'Ufficio centrale, riconosce le benemerienze degli impiegati degli enti locali, la cui maggioranza ha assolto e assolve lodevolmente le mansioni loro affidate, talune di importanza e di delicatezza notevoli riflettenti lo stato giuridico e il benessere dei cittadini, benemerienze rivelatesi in particolare modo durante il periodo turbinoso della guerra, in cui specialmente i segretari nei piccoli comuni hanno contribuito validamente alla vigorosa resistenza interna, a mantenere alto e saldo lo spirito pubblico anche nei giorni tristi dell'avversa fortuna, sia con diligente distribuzione dei sussidi, sia con oculata gestione dei serviziannonari, sia con coscienziosa vigilanza sui servizi di requisizione, sia costituendosi volenterosi intermediari epistolari fra le trincee e il paese.

Premetto infine che nessuno di noi disconosce che gli impiegati degli enti locali risentano come tutti gli altri cittadini le conseguenze penose della grave crisi economica oggi incombente, per cui gli oggetti anche di uso più comune hanno raggiunto prezzi favolosi che ancora non accennano a decrescere: e così comprendiamo essere naturale, umano, che essi, avendo già ottenuto la parificazione cogli impiegati statali quanto alla prima indennità, domandino la parificazione eziandio per la seconda.

L'obbiezione che noi muoviamo, il dissenso sorto in seno dell'Ufficio centrale, vertono soprattutto in merito alla competenza sulla deliberazione della spesa. A nostro sommo avviso, siccome qui si tratta non di funzionari dello Stato, ma di funzionari degli enti locali, spetta non allo Stato ma agli enti locali, i quali si servono dell'opera loro e al postutto li pagano, determinarne gli stipendi e le indennità e ciò non solo a seconda della diversa natura della prestazione, ma ancora in considerazione delle esigenze della vita, che cambiano da luogo a luogo e quindi male si conciliano con una misura unica di indennità inadatta ai diversi casi non che delle entrate di cui dispongono i singoli enti locali, le quali non bisogna credere siano elastiche, si possano aumentare a piacimento oggi in cui non solo quasi tutto il reddito dei cittadini, ma buona parte ancora del loro patrimonio sono assorbiti dal fisco.

È di gran moda proclamare, invocare, rendere omaggio alla autonomia degli enti locali. È una tesi comune ai vari partiti; il popolare, il socialista ne hanno fatto uno dei loro punti programmatici, non parlo del partito liberale per cui l'autonomia degli enti locali costituisce un principio fondamentale ricevuto in eredità da Cavour e da Minghetti. Ma guai a passare dalle parole ai fatti! In realtà quanti strappi!

Chiunque di noi ha appartenuto o appartiene a Consigli comunali o provinciali sa che il loro potere deliberativo è omai ridotto ad una lustra: sovraccarichi di spese obbligatorie, più non fruiscono di veruna libertà d'iniziativa a meno che non si rendano violatori di leggi, decreti, istruzioni, circolari ministeriali; non hanno neppure più libertà di nomina, tanto meno di licenziamento dei loro impiegati, i cui diritti e doveri sono per lo più regolati da appositi capitoli-tipo, formulati dalle Giunte provinciali amministrative, che gli enti locali devono supinamente adottare se non vogliono impelagarsi in difficoltà senza uscita.

Noi crediamo che sia tempo di resistere anzi di agire contro questa tendenza accentratrice e sopraffattrice, che soffoca le cellule vitali della nostra compagine sociale: i comuni, in cui sta la vera radice della nostra libertà politica, e le provincie, che dopo 60 anni di esistenza costituiscono organi compatti e duraturi della nostra vita amministrativa. Questo progetto di legge è un nuovo esponente, una nuova patentissima manifestazione di questa tendenza perniciosa. Chi con noi ritiene che debbano rispettarsi le naturali attribuzioni degli enti locali non può dichiararsi favorevole al presente disegno di legge, che loro impone spese senza punto curarsi se essi ne ammettano la convenienza e senza loro fornire congrui mezzi per fronteggiarla, e ciò quando parecchi sono gli enti sull'orlo del fallimento, e quasi tutti in condizioni economiche disagiatissime, che costituiscono uno dei maggiori pericoli della struttura economica del paese, cui è necessità apportare pronti, radicali rimedi e non peggioramenti.

Mi si può osservare che vi è l'articolo 5 di questo progetto di legge inteso a dare i mezzi all'uopo occorrenti. Ebbene soffermiamoci un istante su questo articolo 5, il quale è uno dei più infelici del progetto. Esso è composto di tre

commi. Il primo comma si esprime così: « Per far fronte alla spesa derivante dalla presente legge e nei limiti della somma occorrente, le provincie ed i comuni provvederanno coi mezzi indicati nel decreto luogotenenziale 7 aprile 1921, n. 374 ». Io non oso esprimere la modesta mia opinione al riguardo. Vi hanno in questa aula dei maestri in diritto costituzionale, lustro e orgoglio della nostra assemblea: mi permetto chiedere loro se sia regolare, se sia corretto che in un progetto di legge, destinato nella mente dei proponenti a divenire legge, si faccia esplicito richiamo a provvedimenti contemplati in un decreto-legge che non ha ancora ottenuto la sua conversione in legge. Non è a temersi che così detti provvedimenti ottengano di straforo, in modo subdolo l'approvazione parlamentare, sfuggendo alla tassativa procedura stabilita per la migliore confezione degli atti legislativi? Con quale libertà di determinazione potrà a suo tempo il Parlamento esaminarli, eventualmente emendarli o respingerli, quando con sua acquiescenza furono ammessi a fare parte integrante di una legge? Non m'indugio oltre su questo argomento, che da taluno può essere tacciato di sottigliezza mentre a me pare meritevole di ponderata attenzione, se non per rilevare come qui si riveli uno dei difetti, uno dei malanni insiti nel sistema abusato dei decreti-legge, che costituiscono un'onta e una sciagura del periodo storico che attraversiamo. Mi auguro che, come ieri ha lasciato sperare l'onor. Mortara, voglia la Magistratura, conscia della sua elevata missione di tutrice dei diritti dei cittadini, mettere un freno rifiutando talora di riconoscere la legittimità, la costituzionalità di questi decreti-legge: e mi riprometto di dare il mio voto favorevole al progetto di legge, stato qui svolto ieri da un cultore insigne del diritto, dal degno figlio di uno dei santi del nostro paradiso patriottico, sebbene, lo confesso, a malincuore, come a malincuore si prende sempre un rimedio a base di veleno, deplorando cioè che le circostanze non solo giustifichino ma addirittura consiglino la presentazione di un progetto, che nei tempi aurei, nei tempi alcionici del nostro regime parlamentare sarebbe riuscito incomprensibile. Osservo intanto che questo primo comma dell'art. 5 del progetto in discussione si riferisce a mezzi tributari da tempo assegnati

agli enti locali per dare loro modo, in attesa di quella tanto sospirata e arcipromessa riforma dei tributi locali, di turare falle di bilancio preesistenti, i quali quindi molto probabilmente hanno già trovato il loro utile impiego, sì che nulla o ben poco resterà per lo scopo cui mira il progetto. Mezzo nuovo istituito dal progetto per il raggiungimento della sua finalità è quello compreso nel secondo comma, che così suona:

« La misura per l'applicazione della sovrimposta sui redditi di ricchezza mobile, di cui all'articolo primo del decreto legge 7 aprile 1921, n. 374, potrà essere elevata fino a centesimi 20 per ogni lira di imposta erariale ».

Ma, come il Senato può ben comprendere, trattasi di provento, da cui solo le grandi città potranno trarre qualche efficace giovamento, non i piccoli centri che costituiscono la grande maggioranza dei comuni italiani.

E poi parliamoci chiaro: non trastulliamoci con illusioni. Le imposte, tra quelle istituite dallo Stato e quelle stabilite dai comuni e dalle provincie, tutte ognora crescenti, alle quali vanno aggiunti gli oneri per le assicurazioni sociali che, quasi tutti, imposti, non so quanto correttamente, in base ai pieni poteri stati per legge concessi al Governo unicamente per ben condurre la guerra, sono pure, senza intervento del Parlamento, in continuo aumento, sono pervenute ad un punto in cui non se ne può più. Si è arrivati all'estremo limite del sopportabile.

Il contribuente italiano, lo ha riconosciuto più volte a suo onore il maestro dei finanzieri nostri, l'onorevole Luzzatti, è longamine, paziente, eroico...

LUZZATTI. Adesso non più. (*Si ride*).

REBAUDENGO. ...sì purtroppo, oggi non più perchè premuto a sangue piega sotto il peso: in simile condizione di cose la materia tassabile diviene sorda alle acerbe esigenze del fisco. Ne ebbe, onorevole Peano, l'increscioso presentimento il vostro predecessore onorevole De Nava che, se la memoria non mi tradisce, nella sua ultima esposizione finanziaria, prevede per il prossimo esercizio un'entrata complessiva in misura minore di quella accertata nell'esercizio passato e di quella prevista per l'esercizio in corso. E se ne ha un segno precursore nelle leghe dei contribuenti, che si vanno quà e là organizzando per opporsi alla voracità del fisco, che seguendo un errato cri-

terio, con danno proprio e dell'economia nazionale, essicca le fonti dell'imposta distruggendo il reddito e paralizzando la produzione: e non sarebbe da stupirsi se ai tanti scioperi, che deliziano il nostro infelice Paese, si avesse un bel giorno da aggiungere lo sciopero dei contribuenti! Così non potendosi prudentemente fare soverchio assegnamento sui mezzi contemplati nei due primi commi dell'art. 5, conviene ai fini del progetto fare soprattutto calcolo su quanto è offerto dal terzo comma, che dice:

« Nel caso di insufficienza di tali proventi, le provincie ed i comuni sono autorizzati a contrarre mutui con le norme e le condizioni ecc. ».

Ecco il gran mezzo: il ricorso alla Cassa depositi e prestiti! Permettetemi due considerazioni, riflettenti l'una il mutuatario, l'altra il mutuante. Quanto al primo, che dispone di circa otto miliardi raccolti in modo precipuo fra i piccoli risparmiatori a mezzo delle Casse postali, è forse prudente in questi momenti delicatissimi, di somma sensibilità pel credito, in cui basta un nonnulla per gettare il panico fra i depositanti, sollecitarlo a largheggiare in mutui per spese non di carattere patrimoniale ma di consumo? E, quanto ai mutuatari: è proprio la via regia del saggio amministratore quella di accendere mutui per provvedere a spese effettive e continuative, riguardanti il personale? Ed è forse logico e onesto che siamo proprio noi, i quali le tante volte deploriamo e biasimiamo la poco oculata gestione degli enti locali, ci lamentiamo della loro mania spendereccia, che siamo proprio noi, anzichè ad incitarli alla parsimonia, a spingerli per la via della dissipazione e degli indebitamenti, che conduce a rovina? (*Applausi*). Mi si può obiettare: ma qui si tratta di spesa straordinaria, di durata limitata. Adagio ai mali passi! *Principiis obsta!* Chi può prestare fede a questa limitazione di tempo! Il beneficio di questo disegno di legge, che avrebbe principio col 1° giugno 1920, dovrebbe giusta il voto della Camera scadere col 31 dicembre 1921, in coincidenza cioè con la scadenza della prima indennità. A questo proposito desidererei sapere dall'onorevole ministro del tesoro se questa prima indennità, che a termini del decreto che la istituì avrebbe dovuto aver termine col 31 dicembre ultimo scorso, sia effettivamente cessata o se continui.



PEANO, *ministro del tesoro*. Continua, continua (*si ride*).

REBAUDENGO. Dunque sta di fatto che, nonostante sia trascorso il termine perentorio per la sua efficacia, la prima indennità è tuttora corrisposta: per la seconda la maggioranza dell'Ufficio centrale propone che la durata del beneficio sia protratta dal 31 dicembre scorso al 30 giugno prossimo. Si può essere certi che allora si avrà una nuova proroga o quel che è peggio si avrà coacervo fra stipendio e indennità, il che darà adito a richieste e concessioni di nuove indennità a somiglianza (mi suggerisce qui un maestro in materie giuridico-amministrative, l'onorevole De Cupis) a somiglianza di quanto è avvenuto per i ferrovieri. Non può quindi ragionevolmente credersi di essere in tema di spesa transeunte.

Così a giudizio della minoranza dell'Ufficio centrale questo progetto, e per la sua natura lesiva dell'autonomia dei comuni e degli Enti locali, e per il modo difettoso con cui è tecnicamente congegnato, non è meritevole dell'approvazione del Senato. Ma mi si può osservare...

(*Voci*). Parli più forte.

REBAUDENGO. Scusi il Senato se non parlo ad altissima voce: mi sono testè alzato, dopo alcuni giorni di febbre, per venire qui a compiere l'ingrato dovere di sostenere queste idee dei miei amici della minoranza dell'Ufficio centrale e mie. Mi si può osservare: in fine dei conti dobbiamo proprio cominciare da questa modesta leggina, non importante una grande spesa e concernente valorosi impiegati, degni di appoggio, cui già fu accordata a suo tempo una prima indennità onde equipararli agli impiegati statali, per sollevare il principio dell'autonomia degli enti locali e pretenderne il rispetto?

Poche osservazioni. Anzitutto: modesta spesa. Non ho avuto modo di farne un conto preciso; do atto che nè il governo che ha presentato il disegno di legge, nè la Camera che lo ha ripetutamente approvato, in nessun momento, in nessun documento hanno accennato all'entità della spesa conseguente all'esecuzione del disegno, tanto meno l'hanno determinata; ma la rilevo dalla relazione dell'amico onorevole Bellini indirettamente, perchè a proposito della questione dei maestri dei comuni conservanti la diretta amministrazione delle loro scuole

elementari (dei maestri cioè che sono a carico dei comuni per stipendi e quindi anche per indennità, per i quali la Camera introdusse un emendamento giusta cui la spesa dell'indennità riferentesi ad essi è posta a carico dello Stato), l'onorevole relatore afferma che detto emendamento porterebbe un troppo grave onere all'erario dello Stato. Orbene se il carico dell'indennità dei maestri dei comuni così detti autonomi, che sono pochi, può rappresentare un onere eccessivo per il bilancio mastodontico dello Stato, figuriamoci quale onere pei bilanci comunali relativamente ristretti dovrà importare il pagamento dell'indennità per la caterva dei loro impiegati! (*Approvazioni*).

BELLINI, *relatore*. Si dice di ripartirla per tutti i comuni.

REBAUDENGO. E poi, on. Bellini, la nostra censura al progetto poggia oltre e più che sull'entità della spesa, sulla competenza per deliberarla. Noi crediamo che se il Senato non affermerà quest'occasione per affermare altamente e chiaramente il suo intendimento della necessità dell'adozione di rigide economie e di porre termine alle indebite inframmettenze dell'Autorità centrale nella vita degli Enti locali, non ne troverà mai più una maggiormente propizia.

Che se è vero che già fu imposta agli Enti locali una prima indennità, non è una buona ragione, perchè si è sbagliato una volta, di perseverare nell'errore. Si noti ancora che questo precedente non ci riguarda: invero la prima indennità caro-viveri fu stabilita dal potere esecutivo con un decreto luogotenenziale, che attende ancora l'approvazione del Parlamento; quindi la relativa responsabilità è tutta del potere esecutivo, non tocca affatto il potere legislativo che se l'assumerebbe approvando questa seconda indennità.

Esula poi affatto il dubbio che si tratti di funzionari deboli, necessitosi di tutela e di aiuto. Tutti sappiamo di quale influenza, di quale prestigio godano nei comuni rurali i rispettivi segretari che sono i re dei villaggi, e tutti sappiamo come i dipendenti delle provincie e dei grandi comuni siano difesi e protetti dalle loro poderose associazioni. Ne abbiamo una prova nella stessa relazione dell'Ufficio centrale là dove si dichiara che quasi tutte le provincie e moltissimi comuni hanno concesso questa se-

conda indennità; è ciò un'evidente conseguenza delle irresistibili pressioni esercitate dalle organizzazioni di classe, le quali si sono valse nell'opera da loro spiegata con tanto successo di semplici circolari ministeriali, emanate con poca spontaneità in momenti quanto mai difficili e sprovviste d'ogni valore coercitivo. E se l'amico onor. Bellini avesse scritto la sua relazione non il 7 dicembre dello scorso anno, ma oggi, dovrebbe riconoscere che ormai non sono solo *moltissimi* i comuni, che hanno concesso questa seconda indennità, ma bensì *quasi tutti*. Allora, mi si può dire, a che indugiarsi a discutere? A che varrebbe non approvare il progetto? No, osservo io, è tanto più il caso di respingere questo disegno di legge, in quanto che si proverebbe così che il Senato è stanco di farsi registratore di fatti compiuti, che non vuole più ammettere che si assumano impegni e si firmino cambiali fidando sulla sua arrendevolezza e che pretende un cambiamento di rotta, un mutamento radicale d'indirizzo. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

Ho detto che ormai quasi tutti i comuni hanno concesso questa seconda indennità; ciò è dovuto all'opera energicamente persuasiva che nel frattempo le autorità prefettizie, d'ordine superiore (ho un documento in mano che mi permette di parlare così), hanno esercitato sui comuni recalcitranti, su quelli cioè che stentavano a riconoscere la necessità della concessione di questa nuova indennità ed erano giustamente preoccupati delle ripercussioni che sui rispettivi bilanci questa concessione avrebbe determinato. Io non mi soffermo a giudicare l'azione di quelle autorità prefettizie; non lo faccio perchè il ministro responsabile di questa azione, già per altro condannato dalla Camera, non siede più al banco del governo. Mi limito ad osservare che essa non pare la più consona ad un'autorità tutoria, cui compito in fatto di spese, tanto più facoltative, dovrebbe piuttosto essere quello di frenare anzichè di spingere: e ricordo che nelle ultime sedute del Senato di fine dicembre e ancora in una seduta di febbraio vivacemente insistetti perchè questo disegno di legge fosse al più presto discusso, ritenendo che, quando siffatti problemi sono posti, il Parlamento abbia il diritto ed il dovere di prontamente affrontarli e vigorosamente risolverli, e che il Senato, acco-

gliendo la mia proposta, deliberò ch'esso fosse iscritto come primo all'ordine del giorno, per cui l'azione prefettizia di pressione sopra i comuni, di cui ho parlato, tendente a rendere superfluo il voto del Senato non mi pare la più riguardosa verso la più alta Assemblea politica del paese. (*Approvazioni vivissime; applausi*).

Il documento, che mi dà diritto di fare queste considerazioni e che è qui in mie mani, è una lettera di uno dei sottoprefetti della provincia, cui l'onor. Peano ed io apparteniamo, diretta ad un nostro comune amico, deputato provinciale, con cui lo si invitò ad assistere come persona autorevole del circondario ad una riunione indetta, ripeto d'ordine superiore, e tenutasi in fine di gennaio fra i sindaci dei comuni del circondario, che ancora non avevano concesso la seconda indennità: e constato che a quella riunione, cui intervennero deputati al Parlamento e consiglieri provinciali, l'unico senatore del circondario, che sono io, non fu invitato. Mi astengo dal dire altro.

SUPINO. C'era una circolare Ministeriale che richiedeva queste adunanze.

REBAUDENGO. Sta bene, onorevole senatore Supino, e infatti in questa lettera si dice appunto: d'ordine superiore, ed io l'ho ripetutamente dichiarato. Per cui, già lo dissi e lo ripeto, non intendo punto attribuire ai singoli prefetti e sottoprefetti la responsabilità di questi atti non commendevoli che spetta intiera a chi reggeva il Governo. E passo oltre.

Dal fatto che quasi tutti gli Enti locali hanno concesso l'indennità in questione l'onorevole Bellini, che forse già nutre timori circa il voto del Senato, trae argomento per supporre conseguenze deplorabili inevitabilmente derivanti da un'eventuale mancata approvazione di questo disegno di legge e le trascrive nella sua relazione: « Non approvando - egli dice - oggi il progetto si arrecherebbe un grave imbarazzo a quei Comuni che hanno già concesso questa indennità e una palese ingiustizia in confronto degli impiegati dipendenti da quegli Enti che ancora non adottarono il provvedimento ».

Orbene in merito al grave imbarazzo per i Comuni, che hanno già concessa l'indennità, l'osservazione dell'onorevole Bellini non è perfettamente esatta: dei provvedimenti contemplati nell'art. 5 rimangono invero in ogni caso vivi

quelli, di cui al primo comma; quanto a quelli del secondo e del terzo comma, ritengo sia una fortuna per l'economia nazionale ch'essi non risultino approvati. E se è ammissibile che la loro non applicabilità importi qualche momentaneo disagio a taluni Enti locali, che, sia pure in seguito ad inviti assunti la forma di comandi, ma senza averne l'obbligo, vale a dire nel libero esercizio di un loro diritto e quindi assumendosene piena responsabilità, concessero la seconda indennità è d'altra parte da considerarsi che il Senato è istituito per provvedere legiferando al pubblico bene e non per sanare altrui imprudenze o salvare altrui responsabilità. (*Approvazioni*).

In merito poi alla palese ingiustizia, a cui in caso di ripulsa del disegno di legge sarebbero secondo l'onorevole Bellini esposti gli impiegati degli enti locali, ai quali non fu concessa la seconda indennità, in confronto di quelli che la conseguirono, osservo che la giustizia, a cui in questo punto della sua relazione fa richiamo l'onorevole relatore, sarebbe a mio parere una giustizia apparente, una giustizia aritmetica, che si tradurrebbe in una vera ingiustizia, in una (*absit iniuria verbis*) grossolana offesa al buon senso economico ed amministrativo: sembrami invero essere cosa naturale, logica, giusta che alla disparità degli stipendi e del costo della vita da paese a paese corrisponda un diverso trattamento degli impiegati degli enti locali anche nei riguardi dell'indennità caro-viveri.

In un altro punto della sua relazione l'onorevole Bellini fa ancora richiamo all'aureo principio della giustizia - quante volte a sproposito lo si invoca, facendone strazio! - ma lo fa così di passaggio, in tono molto dimesso, in via subordinata, quasi con scrupolo, oserei dire, con rossore (*ilarità*). Scrive l'onorevole relatore, chiudendo la sua relazione: « Malgrado le critiche che francamente abbiamo espresse, le ragioni di equità, di convenienza e, diciamo pure, anche di giustizia soverchiano e consigliano l'approvazione del progetto ». Dunque, onorevoli colleghi, l'argomento principe, la ragione sostanziale che deve indurre ad approvare questo disegno è la convenienza. Noi invece della minoranza dell'Ufficio centrale riteniamo pericoloso scendere sul terreno sdruciolevole delle considerazioni d'ordine opportunistico e modestamente ci accontentiamo di tenerci fermi

nell'ambiente sereno dei principi consacrati dal nostro diritto pubblico, in base ai quali vi invitiamo a respingere il progetto. Con l'opportunità non si sa dove si va a finire. Scrive l'onorevole relatore: « Nessuna ragione intanto, per un assegno transitorio di caro-viveri dovuto a condizioni transitorie uguali per tutti, di una diversità di trattamento tra impiegati statali e impiegati degli enti locali ». Ma come? Non è razionalmente concepibile una diversità di trattamento tra impiegati di ordine così diverso con diritti, doveri e garanzie - non trascurabile quella della stabilità di sede - tanto diversi? E non è preoccupante la larghezza dell'affermazione? L'argomento non servirebbe per esempio anche nei riguardi degli impiegati delle opere pie, che compiono funzioni analoghe e sono per lo più meno retribuiti degli impiegati degli enti locali e sono da taluna delle vigenti leggi tributarie, alludo a quella per l'imposta di ricchezza mobile, meno favorevolmente trattati?

Questo disegno di legge, per la sua genesi, per i motivi d'indole opportunistica con cui essenzialmente si raccomanda, per questa stessa mancata comprensione dei funzionari delle opere pie, per i fenomeni non belli, non corretti, che l'accompagnarono per via, lascia l'impressione di essere l'effetto di una intimidazione (*benissimo*), di rappresentare una pericolosa concessione a una temuta agitazione di classe. Ora, anche per questo sarebbe, secondo me, da augurarsi che il Senato respingesse questo progetto di legge (*vive approvazioni*) con che provvederebbe all'autorità dello Stato, al rispetto della autonomia dei comuni, alla loro buona gestione finanziaria, non che alla propria dignità e al proprio prestigio.

Si parla tanto di valorizzare il Senato, e giustamente! Non mai forse in passato il Senato si trovò in grado di rendere preziosi servizi al paese quanto in questo procelloso periodo di profondo sconvolgimento in ogni ordine di cose, di principi, di istituti, in cui più niente appare rispettato e stabile, neppure il regime parlamentare e il suo normale funzionamento. Valorizziamo il Senato, che, se non ci fosse, oggi converrebbe crearlo, così com'è! Ora quale miglior modo per il Senato di valorizzare se stesso di quel che soffocando in fasce i progetti di legge destinati a diventare cattive

leggi, come quello ora in discussione, che se approvato sarebbe ben meritevole di figurare in quell'antologia delle leggi mal fatte e perniciose, di cui poco fa qui ci parlava col suo dire arguto l'illustre collega onorevole Scialoja?

Che se poi il Senato, in omaggio ad un superiore interesse della collettività, ch'io escludo, credesse...

*Voci.* No, no!

REBAUDENGO. Lasciatemi dire: concedetemi di esaminare quest'eventualità, di prospettare quest'ipotesi augurando che non si verifichi... Se mai il Senato credesse che per motivi politici si dovesse approvare questo disegno di legge, allora converrebbe che, almeno, ne deliberasse il rinvio all'Ufficio centrale per radicali modificazioni. (*Commenti*). Invero in tale caso bisognerebbe mettere intiera la spesa a carico dello Stato e non solo accollargli l'eventuale parziale peso degli interessi sui mutui da contrarsi, analogamente a quanto si fece in altri tempi in consimili circostanze, quando si abolì per motivi politici il dazio consumo sulle farine, e lo Stato non lesinò i doverosi compensi ai comuni.

Convinto che, se questo progetto di legge viene approvato, la spesa dell'indennità per tutti i dipendenti degli enti locali debba essere posta a carico dello Stato, *a fortiori* non ammetto si possa fare quella distinzione voluta dall'Ufficio centrale fra i maestri secondochè dipendano dai comuni aventi o non aventi la diretta amministrazione della loro scuola, inquantochè giusta la lettera e lo spirito della legge così detta Credaro tutto il peso dell'insegnamento elementare deve ricadere sullo Stato.

Ma la mia proposta non è di rinviare il progetto all'Ufficio centrale, è ben più radicale, è di non passare alla discussione degli articoli.

Parrà strano ch'io sia venuto qui, sebbene indisposto, per fare una simile proposta che riconosco non simpatica...

*Voci.* Non pare!

REBAUDENGO. ...tanto meno atta a procurarmi popolarità. Ma io non sono uso a badare alle conseguenze che possano derivarmi dal compimento di ciò che ritenga essere per me un dovere e non sono capace di non accalorarmi quando sostengo una causa che reputo con-

nessa col pubblico vantaggio: e così oggi, sostenuto dal convincimento di rendere un servizio alla cosa pubblica, non esitai a volonterosamente espormi a ricevere le censure e le proteste, fors'anche i dileggi, le insolenze, gli impropri sia degli ignoranti, la cui ristretta mentalità non concede di comprendere e valutare il vero significato del voto, che da Voi invoco, sia degli interessati che costituiscono una classe numerosa e potente. Quanto sarebbe tornato più comodo per i miei onorevoli colleghi della minoranza dell'Ufficio centrale e per me mutare ancora noi di parere: preferimmo stare fermi, pensando che la vita pubblica non deve solo essere cosparsa di fiori e che al postutto il soddisfacimento della propria coscienza arreca pure grande conforto.

Mi consenta il Senato un'ultima considerazione in appoggio alla nostra proposta o per meglio dire un ulteriore sviluppo ad un concetto già esposto.

*Voci.* Parli, parli.

Respingendo questo disegno di legge, mentre rimane salva agli enti locali la facoltà di concedere ai loro dipendenti la seconda indennità in quanto lo ritengano conveniente e equo e lo possano, il Senato compirebbe un gesto che supererebbe d'assai, in efficienza utile, la portata normale dell'atto, in quanto esso darebbe a tutti, Governo e paese, un grande monito, quello che è tempo che si cessi dal credere che si possano indefinitamente aumentare gli stipendi e le indennità in ragione del maggior costo della vita e dello svilimento della moneta (*approvazioni*), che è tempo che ognuno, a qualunque classe appartenga, si sottoponga a sacrifici, che è tempo di dare macchina indietro, modificare in senso austero i nostri costumi, adottare tutti un regime di spartana sobrietà non solo riprendendo il tenore di vita dell'anteguerra ma accontentandosi di qualche cosa di meno, con che si affrettarebbe il spirato giorno del ribasso dei prezzi.

*Voci.* È vero!

REBAUDENGO. Respingendo questo disegno di legge il Senato, su cui l'Italia tiene gli sguardi fissi come a presidio e guida, darebbe un grande insegnamento, quello che la ricostruzione economica del Paese, consistente in una ricreazione della ricchezza distrutta per effetto della guerra, si può ottenere soltanto

mediante fervore di lavoro e tenacia di risparmio, è cioè dipendente dalla nostra volontà, dalla nostra rinnovazione morale! (*Applausi*).

Respingendo questo disegno di legge il Senato, i cui componenti, per fortuna del paese, non debbono rispondere del proprio operato ad altri che alla propria coscienza e a Dio, affermerebbe ben alto il suo deciso volere, conforme al primo bisogno del paese, che si instauri una rigida, severa politica finanziaria a base di economie ad oltranza in ogni ramo della pubblica amministrazione, perentoriamente dichiarerebbe il suo risoluto proposito di respingere qualsiasi nuova spesa di cui non sia dimostrata non solo l'utilità, che nei presenti momenti non basta, ma l'assoluta, inderogabile indispensabilità, e scriverebbe la migliore delle prefazioni alla discussione, che non dubito vorrà fare sollecita ed ampia in merito alla relazione dell'onorevole Zupelli sull'erronea frammentaria applicazione fin qui data alla legge sulla burocrazia, che fu accolta con tanto favore e suscitò tante speranze ma che richiede (l'esperienza insegna) la stretta vigilanza e l'assiduo concorso del Parlamento onde non ostante le esplicite, confortanti dichiarazioni di ieri del capo del Governo, le quali, giusta il cognome portato da chi le ha pronunziate, pare dovrebbero essere seguite dai fatti, essa non si palesi fonte di nuove malaugurate spese improduttive, non aggrovigli maggiormente i pubblici servizi, non si traduca cioè in una solenne, deplorable mistificazione. (*Applausi*).

Ed ho finito. Mi scusi il Senato se troppo a lungo l'ho tediato: ne faccia colpa agli onorevoli miei amici di minoranza, che con tratto di benevolenza hanno voluto affidarmi l'incarico di parlare in loro nome e forse se ne saranno pentiti, e a me si compiaccia di tener conto della buona volontà. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

LUSIGNOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSIGNOLI. Premetto che il mio voto sarà favorevole al disegno di legge o così come è stato presentato o con quegli emendamenti che saranno suggeriti dalla discussione. Ho chiesto però, di parlare, per esporre al Governo ed al Senato, (i quali io richiedo di qualche benevola condiscendenza, dovuta forse al naturale stato di chi prende per la prima volta la parola

in così alto Consesso) per esporre talune considerazioni, che il disegno di legge suggerisce e che riguardano le attuali condizioni finanziarie degli enti locali nonché le condizioni delle autorità statali nei loro rapporti coi Comuni e le Province.

Niun dubbio che agli impiegati degli Enti locali debbasi fare lo stesso trattamento degli impiegati governativi, per quanto riguarda l'indennità di caro viveri. La ragione di equità è troppo evidente per richiedere dimostrazioni. Ma è anche evidente che il presupposto della legge deve ispirarsi al principio del *coeteris paribus* e cioè che non sia ammesso il caro viveri, qualora le condizioni economiche degli impiegati degli Enti locali sieno state fortemente migliorate.

Ora l'articolo 3 è talmente lato che passeranno tutte le concessioni di caro viveri anche quando sieno stati, in precedenza, accordati miglioramenti sensibilissimi.

Io non ho bisogno di ricordare al Senato il periodo, lungo periodo, durante il quale le condizioni economiche, giuridiche e morali degli impiegati degli Enti locali erano tali, da legittimare le reazioni che vi sono state e che hanno condotto alle leggi di garanzia e di tutela degli impiegati stessi di fronte alle amministrazioni, che, per ragioni anche politiche, angariavano talora i loro impiegati.

Da tali leggi le condizioni di questo personale sono uscite alquanto migliorate, e si stava provvedendo agli equi assestamenti, quando la guerra ed il dopoguerra hanno spostato tutti i valori sociali.

Ed allora abbiamo veduto molte amministrazioni comunali intente alla corsa agli aumenti, giustificati soltanto in parte dalle nuove condizioni economico-sociali ed in contrasto quasi sempre con le finanze dei Comuni. Siam giunti così al punto che, mentre lo Stato limitava per ragioni di bilancio i miglioramenti al proprio personale, molti Comuni, con la spensieratezza propria di chi attende dal Governo ogni risarcimento, con la spensieratezza propria di chi non ha tuttavia acquistato un sufficiente sentimento di responsabilità, han fatto pervenire gli stipendi a limiti, talora stupefacenti.

Ma c'è di più e va notato.

È proprio di questo periodo il proposito di pubblici amministratori, infiammati dalla eco

della rivoluzione russa, che consideravano come un movimento impulsivo, da potersi senz'altro imitare, mentre non comprendevano che la rivoluzione non può essere che l'effetto di una compiuta, lunga, preordinata organizzazione, in ambiente favorevole; è proprio di questo periodo il proposito di forzare i bilanci comunali fino al punto della massima esasperazione finanziaria: non, perciò, è dato di trovare in questi bilanci un concetto di limite della spesa; vi si trova, bensì, il concetto opposto di soddisfare qualunque bisogno, più o meno ragionevole, senza preoccupazione della spesa; insomma, la parola d'ordine era: il Comune può spendere quello che vuole, il Governo deve intervenire a sanare i disavanzi.

Ora, molti bilanci comunali soffrono ancora le conseguenze di queste, che io mi permetto di chiamare follie, e molti stipendi hanno, proprio per questo, inconcepibili elevatezze.

In questa condizione di cose giunge al Senato la legge che, ripeto ancora una volta, io voterò; ma bisogna correre ai ripari.

E, per indicarli, importa completare la diagnosi del male.

Certo, come ho affermato, i dissesti di non pochi bilanci comunali dipendono dal minor senso di responsabilità dei pubblici amministratori; ma, detto questo, bisogna dire anche un'altra verità: i regolamenti, gli organici, i bilanci, gli stipendi, le pensioni, alcune delle quali raggiungono cifre che si avvicinano alle 40.000 lire, tutto questo è pur stato approvato dalle locali autorità statali, che avrebbero dovuto non approvare.

Sono esse responsabili?

Io non lo credo affatto, se vogliamo considerare il problema della loro responsabilità da un punto di vista generale, senza attardarci su eventuali negligenze o deficienze particolari che non portano nessuna luce alla soluzione della questione. Il problema della loro responsabilità va posto nel quadro generale d'ambiente, costituito dallo spirito pubblico e dai vigenti ordinamenti.

Brevi parole, se il Senato consente, dell'uno e degli altri. Spirito pubblico: è storia di ieri, potremmo dire di oggi: l'autorità statale era depressa al punto che ognuno poté fabbricarsi la legge propria; ogni categoria di agenti, di funzionari, ogni classe di cittadini, ogni partito,

ogni fazione aveva la sua legge che credeva superiore a quella dello Stato; il Governo centrale impotente (con questo non voglio dire colpevole) a infrenare queste degenerazioni. E che cosa potevano fare i prefetti?

Fortunatamente lo stato delle cose sta cambiando; lo spirito pubblico sta ritornando su sé stesso: l'Italia ha avuto il salutare risveglio e si è salvata. Ma se lo spirito pubblico è cambiato, non sono ancora cambiati gli ordinamenti, entro i quali possono svolgere la loro azione le autorità governative locali.

Certo, dalla rinnovata coscienza pubblica debbono trarre i prefetti incitamenti e forza; ma ciò non basta, perchè gli ordinamenti son sempre quelli.

A me è consentito (almeno così mi sembra, e, se erro, mi giungerà graditissima l'autorevole correzione del Senato) mi è consentito di parlare anche dei prefetti, se, pur adempiendone *per incidens* le funzioni, io non lo sono; ed è, forse, non del tutto inutile che chi ha constatato difetti, ne parli, potendo, al Senato in serena libertà.

L'Hanotaux, il vivace scrittore francese, in *Energie française* traccia un assai giusto parallelo tra il prefetto di un tempo ed il prefetto di oggi - tra l'altro, l'Hanotaux scrive:

« Il prefetto era, in origine, il capo ed il governatore della provincia. Agente di un potere forte, gli si comandava e gli si obbediva. Oggi, posto tra il suffragio universale che regna ed il potere centrale che vorrebbe governare, il prefetto è precisamente tra l'incudine ed il martello, perchè è in lui che si precisa il conflitto permanente dell'autorità e della libertà. Egli dice al potere centrale le esigenze che vengono dal basso; egli dice alle folle i bisogni che si sentono in alto. Non è più questione, ben s'intende, dell'antico prefetto *à poigne*, che conduceva i suoi sindaci come un reggimento. Il prefetto non comanda più; egli domanda. A lui più che a nessun'altro, di esercitare la famosa dittatura della persuasione ».

E fermiamoci qui e domandiamoci se non era più facile un giorno comandare a gente che obbediva di quel che non sia oggi che si deve esercitare la dittatura della persuasione, secondo la chiama l'Hanotaux, e che io, permettendomi di fare un passo innanzi, direi la dittatura delle conciliazioni.

Ora, pensiamo, onorevoli Senatori, di quanta autorità, di quanto prestigio deve essere dotato l'uomo, cui si chiede di giungere a tutte le salutari e civili conciliazioni; conciliazioni, cui si debbono trarre, con i maggiori sforzi dell'ingegno, sussidiato dalla dignità, che dovrebbe pervenirgli dall'alto ufficio, gli opposti spiriti, le contrastanti tendenze, le più infocate passioni.

Ora, conviene riconoscere che il prefetto è ben lontano dal trovarsi nella condizione che sarebbe richiesta da tanta mole e delicatezza di funzioni.

Mi guardo bene dal renderne responsabile questo o quel Governo; è il nostro costume politico che lo pone in condizione di assoluta inferiorità.

Considerato in alto, più che come un rappresentante del potere centrale, come un agente, sul capo del quale pende costante la spada punitrice, quando non sia vendicatrice, ritenuto in basso un impiegato, del quale ci si può con facilità disfare, se ardisca far sentire o il peso della legge o l'autorità che dovrebbe rappresentare, il prefetto che è un uomo, che oltre le responsabilità dell'ufficio, ha anche quelle della propria famiglia, vive in un perpetuo stato di timore. Ed in questa condizione non è possibile l'esercizio della dittatura della persuasione o della conciliazione. Dalla riforma burocratica che si sta elaborando dovrà o dovrebbe uscire foggata una figura del prefetto, ben diversa da quella che è ora.

Sia con un più ampio respiro nei criteri di scelta, sia migliorandone le condizioni economiche, sia consentendogli una posizione, meno precaria e meno esposta a tutte le procelle, sia avvicinandolo di più al potere centrale, dal quale è distanziato dagli infiniti ingranaggi che si muovono nei Ministeri, conviene che il prefetto sia messo in condizioni che gli rendano possibile di effettivamente ed egualmente rappresentare l'autorità statale, non per ricondurlo ai tempi, ormai tramontati e felicemente tramontati, nei quali autorità voleva significare sovrapposizione di una volontà superiore ad una inferiore volontà, ma per considerarlo come l'autorevole gestore degli interessi di tutti.

A questo punto un'altra questione si affaccia relativamente alla responsabilità dei pubblici Amministratori, sulla quale si è formata, pur-

troppo, una *communis opinio* negativa, nel senso cioè che si ritiene che nessuno, che gestisca il pubblico danaro, sia efficacemente chiamato a risponderne. Quanto è avvenuto da anni immemorabili legittima pienamente questa opinione, che non contribuisce, certo, a tener desto e vivo e alacre il senso di responsabilità.

Nel nostro costume politico può dirsi che si è venuta formando la dèssuetudine delle responsabilità; e ciò con gravissimo danno e nocumento pubblico.

A questo stato di cose ha, di certo, contribuito l'art. 318 della legge comunale e provinciale.

Mi ero proposto di sostenerne la modificazione nella Commissione, di cui ho l'onore di far parte, ma della quale, per l'ufficio che ricopro attualmente, non ho il piacere di seguire i lavori, Commissione che con tanta autorità è presieduta dall'illustre nostro collega l'onorevole senatore Perla. L'art. 318 stabilisce che sulla responsabilità degli amministratori pronunciano il Consiglio di prefettura e la Corte dei conti nell'esame e giudizio dei conti. Bisogna, cioè, attendere la deliberazione e la revisione del conto consuntivo per procedere all'accertamento delle responsabilità contabili degli amministratori.

Ora, quando si pensi che molti comuni ritardano di anni le deliberazioni dei consuntivi, che le prefetture, a loro volta, fanno restare nei loro uffici coteste deliberazioni per lunghissimi periodi, ci si persuade facilmente come di nessuna efficacia siano i giudizi di responsabilità, se le pronuncie si riferiscono a fatti antichi, che nessuna presa hanno più, salvo casi di eccezionalissima gravità, sulla pubblica opinione. Oltre a ciò è da osservare che i sistemi in vigore consigliano le amministrazioni locali a ritardare il più possibile la approvazione dei consuntivi, appunto per allontanare la ricerca e le determinazioni delle loro responsabilità.

Conviene, perciò, che in determinati casi il giudizio di responsabilità preceda la revisione dei consuntivi: così, tutte le volte che una spesa sia effettuata senza le necessarie approvazioni o, il che talora avviene, contro le approvazioni stesse, debba iniziarsi il giudizio di responsabilità, indipendentemente dal consuntivo.

La lesione della legge avvenuta basta di per sè a mettere in grado i collegi competenti a pronunciarsi in merito. Con questo metodo io credo che sarà ravvivato il senso di responsabilità negli amministratori con vantaggio sicuro della cosa pubblica. Rivolgo al riguardo viva preghiera al Governo perchè presenti al più presto un disegno di legge, ispirato ai criteri che ho avuto l'onore di manifestare.

Dunque, per ricondurci alla questione principale: la guerra, il dopo guerra, il minorato senso di responsabilità nei pubblici amministratori, la condizione di quasi impossibilità di agire per parte degli organi statali, queste sono le cause principali del dissesto gravissimo di molti bilanci comunali.

Come provvedere? Aumentare le entrate, sta bene; e la riforma tributaria darà ristoro alle finanze locali. Ma questa è solo una parte dei provvedimenti che dovrà essere integrata dal riconoscimento della necessità di contenere le spese in ragionevoli limiti.

È su questo secondo punto che io mi permetto di richiamare la vigile attenzione del Governo.

Io son certo che l'esercizio del potere snebierà le menti dei nuovi amministratori, il loro senso di responsabilità si affinerà, il desiderio di conquistare facile popolarità, anche a costo del detrimento del pubblico interesse, sarà più contenuto; tutto ciò non può non essere la naturale conseguenza di una elevazione delle classi, che fin qui sono state lontane dalla pubblica cosa, elevazione che condurrà ad una maggiore maturità politica l'intero nostro paese; ma tutto ciò non basta ancora. Convieni che gli organi governativi sieno messi in condizione di potere costringere a sane economie gli amministratori, ribelli ad ogni criterio di buona e saggia amministrazione.

Sotto questi aspetti credo vada considerata la legge che stiamo discutendo e che ci pone di fronte ad un male che esiste e che va curato subito, per impedirne l'aggravamento.

Bisogna che molti comuni e non poche provincie, per risanare i loro bilanci, diminuiscano le spese generali, tra le quali più gravi sono quelle del personale. Bisogna indurre gli uni e le altre a far ciò preferibilmente attraverso la via della persuasione, via faticosa, senza dubbio, ma che può condurre alla meta. Ma,

qualora questo mezzo non appaia sufficiente, conviene ricorrere all'impero della legge.

Dunque, economie. Ne ha affermato la necessità, ieri, l'on. Presidente del Consiglio, di cui ho ascoltato con vivo compiacimento la parola sicura e che non dubito sarà ferma.

Di questa necessità si è, ora, dichiarato convinto un autorevole parlamentare che ha manifestato recentemente, anche al riguardo, un suo pensiero programmatico, dal quale non si può dissentire; anzi, in esso, tutti consentono.

Purtroppo, però, queste enunciazioni di programmi trovano, ed a ragione, molto scettico il nostro paese, che da anni assiste ad esposizioni di propositi, di cui invano attende da tempo la realizzazione.

Il paese non si accontenta più di affermazioni più o meno generiche; vuole invece la determinazione precisa e concreta di propositi realizzatori; direi, anzi, di propositi realizzati.

Teme soprattutto, il paese, che alle affermazioni programmatiche non corrispondano i fatti. Ecco perchè ho creduto conveniente di affrontare un problema ben determinato e di additarne la soluzione reale e concreta.

Il problema pongo in questi precisi termini.

La legge attuale consente agli enti locali di assegnare stipendi, che talora varcano i limiti del ragionevole?

Io sono convinto che no e mi permetto di brevemente dimostrarlo al Senato. E quando questa dimostrazione sia ritenuta valida, come non par dubbio, a mio modesto avviso, il Governo dovrà ricorrere alla rigorosa applicazione dell'articolo 326 della legge comunale e provinciale, che gli fa obbligo di annullare, in qualunque tempo, quelle deliberazioni, con le quali si sieno violate le disposizioni delle leggi.

Nella legge comunale e provinciale non vi è alcuna norma che esplicitamente stabilisca i limiti massimi degli stipendi degli impiegati degli enti locali. Ma non si potrà con questo dire che i limiti non vi sieno, perchè ciò varrebbe ad ammettere che l'ultimo impiegato del più piccolo comune del Regno possa essere remunerato con uno stipendio, che si potrebbe immaginare anche di 100,000 lire. Il che è evidentemente inammissibile ed assurdo. Convieni dunque vedere il processo, lo svilupparsi della nostra legislazione.



Ho già osservato che vi fu un periodo, durante il quale le condizioni economiche degli impiegati provinciali e comunali - e posso aggiungere delle Opere pie - erano davvero assai modeste e tali che non sorpassavano mai gli emolumenti che, a parità di titoli e di funzioni, si corrispondevano agli impiegati dello Stato.

Ed il legislatore ha riconosciuto questa condizione di cose, quando nel 1902 ha ammesso i Segretari dei Comuni al godimento della metà dei diritti di Segreteria. Queste percezioni non potevano avere e non hanno avuto, nella mente della legge, che carattere integratore: d'integrazione, cioè, di uno stipendio ritenuto troppo modesto e che di fatto - e di proposito mi ripeto - non ha mai sorpassato, a parità di condizioni, gli stipendi statali. È facile argomentare da questo che il legislatore non ha mai supposto che gli impiegati degli enti locali fossero remunerati di più degli impiegati dello Stato. Ma quando si volesse ricercare una disposizione positiva, che affermi questo principio basta invocare l'articolo 91 del Regolamento esecutivo della legge comunale e provinciale, che dispone che le pensioni degli impiegati degli enti locali non possono superare quelle concesse agli impiegati governativi.

Ora, quando si consideri che la pensione è in funzione dello stipendio, si deve giungere alla logica e necessaria conseguenza del limite dello stipendio. Ed il limite massimo dello stipendio degli impiegati degli Enti locali è dato, appunto, dal limite dello stipendio degli impiegati statali. Conseguentemente tutti quegli stipendi e quelle pensioni che sorpassano questi limiti violano la legge nel suo spirito, nella sua essenza, nel suo contenuto.

Dal punto di vista giuridico non mi par dubbio che la questione vada risolta nel senso da me indicato. Convien ora considerarla dal punto di vista politico ed io credo che, anche sotto questo riguardo, le conclusioni rimarranno immutate. Voglio alludere alla questione delle autonomie degli Enti locali. Troppo è stato scritto, troppe cose sono state dette in ordine alle autonomie locali, perchè io possa permettermi di soffermarmi a lungo sull'argomento, mentre ho l'onore di parlare ad un Consesso, alto per la sua dottrina e per la sua esperienza.

Non dispiaccia, però, al Senato che io mi dichiari fautore di una più ampia autonomia dei

Comuni e delle Provincie, da accordarsi e da riconoscersi soltanto dopo che sieno meglio disciplinati i sistemi che conducono ad un più sicuro accertamento delle responsabilità degli amministratori. Autonomia e responsabilità sono due termini correlativi e, come tali, inscindibili. Autonomia vuol significare non libertà di fare quel che si crede, bensì libertà di fare quel che si deve nel pubblico interesse.

Qualora si ecceda dai limiti del debito e del lecito, si rende indispensabile l'intervento di un'autorità superiore, che è quella dello Stato, per il ripristino della legge e per il risarcimento del danno. Sotto questo aspetto io non avrei alcuna difficoltà a diminuire i congegni di vigilanza, rendendoli meno vessatorii, ma più attivi e più efficaci. Ma, all'infuori di qualsiasi metodo, all'infuori di qualsiasi organismo di controllo, primeggia un principio assoluto ed incontrastabile che è questo: l'autonomia degli Enti locali trova il suo limite nell'interesse generale dello Stato.

Ora, cotesto interesse è leso, tutte le volte che sieno violate le leggi di equiparazione, di proporzione e di rapporto. Queste leggi esigono che gli Enti locali svolgano la loro azione entro l'impero di esse.

Se, adunque, non solo dal punto di vista giuridico, ma anche dal punto di vista politico è dimostrato che gli stipendi degli impiegati degli Enti locali non possono sorpassare gli stipendi statali, consentirà il Senato che io gli sottoponga il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, nell'approvare la concessione di una seconda indennità di caro-viveri al personale dipendente dalle provincie e dai comuni, invita il Governo a provvedere perchè, tenuto conto dei titoli di ammissione all'impiego, delle funzioni da esercitarsi e delle condizioni locali, gli emolumenti degli impiegati degli Enti locali non sorpassino quelli degli impiegati statali ».

Questo ordine del giorno io mi permetto di raccomandare alla saggezza dell'Ufficio centrale, del Governo e del Senato.

Esso non mira soltanto al risanamento dei bilanci comunali, ma anche, e più, ad affrontare una questione di carattere nazionale, che impegna l'ordine, la disciplina, il buon andamento delle nostre Amministrazioni statali.

Siamo ancora addolorati dai recenti ricordi di agitazioni del personale delle pubbliche Amministrazioni. Possiamo dire che, per quanto deplorabili tutte, tutte fossero ingiustificate? Io non lo oserei.

Mi consenta il Senato di affermare che una delle maggiori, per non dire la massima ragione delle agitazioni, furono e sono le disparità di trattamento.

Ora, quando il Governo, con gravi fatiche, sarà giunto alla sospirata riforma burocratica, non avrà assicurato l'ordine e la disciplina, se lascerà che permangano sperequazioni che offendono il senso della giustizia e la stessa dignità degli impiegati.

La giustizia, il pubblico interesse esigono che, a parità di titoli, a parità di funzioni ed a parità di condizioni locali corrisponda parità di emolumenti.

All'infuori di questo principio che è ispirato ad un criterio di somma equità, non vi può essere speranza di salute e di salvezza.

Vano è pretendere uno Stato intento ad opere di civiltà, quando i suoi ordinamenti non riposino sugli inderogabili principi della equità e della giustizia. (*Applausi, congratulazioni*).

SPIRITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Onorevoli colleghi. Dopo il brillante discorso del mio amico onorevole Rebaudengo, che il Senato ha accolto con tanto favore, in verità non possono nutrire larghe speranze i fautori della legge che questa possa essere approvata. E dopo il discorso favorevolmente contrario dell'onor. Lusignoli (*si ride*), io limiterò le mie osservazioni a brevi punti della discussione, perchè ormai il Senato è già addentro alla sostanza della questione medesima, della quale tutti noi sinceramente ci occupiamo.

Ieri l'onorevole Facta, nelle sue dichiarazioni a nome del Governo, faceva, permettetemi che legga queste poche righe, le seguenti gravi osservazioni:

« Dobbiamo pure badare al freno delle spese. Nessuno può contestare l'accendersi continuo di nuovi bisogni; ma nessuno può contestare del pari che sarebbe vano ogni tentativo di restaurazione finanziaria qualora non si radiassero dal bilancio con forte e irriducibile ener-

gia le spese soverchie, e non si impedisse l'accesso a nuove e non giustificate richieste.

« Non solo il bilancio dello Stato, ma quelli delle provincie, dei comuni, degli enti, richiedono a gran voce una sistemazione che non ammette dilazioni ».

Ora io domando a voi quale sarà la sensazione del paese, che ieri sentiva l'onorevole Presidente del Consiglio fare così gravi dichiarazioni a nome del Governo, per le quali la salute della patria e la restaurazione finanziaria risiedono ormai principalmente nelle economie, il che è altresì sentimento dell'animo di tutti noi, in quanto non si governa il paese finchè permane il *deficit* annuale di quattro o cinque miliardi, io domando quale sarà la sensazione del paese che oggi vede discutersi un disegno di legge, per il quale, senza vera necessità, si impongono nuovi oneri ingentissimi, insopportabili allo Stato ed agli Enti locali.

Tutti intendiamo, e ne siamo convinti, che non c'è altra via per arrivare alla restaurazione finanziaria, che quella della resistenza assoluta a nuove ingiustificabili spese. Dobbiamo adoperare i ferri chirurgici; saranno operazioni dolorose, ma, se noi ed il paese non ci mettiamo con coraggio a quest'opera, è vano il pensare che lo sbilancio possa cessare. (*Bravo*).

Se si continuasse in quest'andazzo, Parlamento e Governo agirebbero incoscientemente, preparando al paese giorni di dolori e di amare delusioni.

Ma è così che si sistemano l'azienda statale e le amministrazioni dei comuni e delle provincie, imponendo ad esse oneri siffatti? Indubbiamente il paese dirà che siamo in contraddizione, perchè facciamo oggi il contrario di quello che solennemente abbiamo promesso ieri. Ma ciò non avverrà; noi respingeremo questa legge, facendo opera meritoria davvero, ispirandoci al bene della patria e dimostrando che il Senato intende bene il suo dovere. (*Benissimo*).

Dicendo questo io non intendo assolutamente di portare una parola di opposizione al Governo; anzi il nostro dissenso su questo disegno di legge è non solo un atto di sincerità, ma è come stendere una mano amica al Governo per toglierlo dall'imbarazzo di dover fare proprio e sostenere un disegno di legge, che è semplicemente una eredità dolorosa

dei precedenti Governi. Detto questo in linea generale, io non mi addentrerò nell'esame delle varie disposizioni della legge, perchè l'onorevole Rebaudengo lo ha fatto brillantemente ed ampiamente, e non occorrono inutili ripetizioni.

Egli ha dimostrato le incoerenze di essa, e quali gravi oneri per essa vengano allo Stato e agli Enti locali.

Giova però indagare se il presente disegno di legge abbia una ragione legale, morale, o giuridica, e sia pure una ragione politica.

Anch'io ho esaminata la relazione dell'onorevole Bellini, ma in questa non ho trovato altro motivo a favore della legge che la convenienza di parificare gli impiegati degli Enti locali, provinciali e comunali...

BELLINI, *relatore*. L'onorevole Rebaudengo invece ci ha trovata tanta roba.

SPIRITO... agli impiegati dello Stato. Senonchè penso che non solo non vi sia una vera ragione della vagheggiata parificazione, ma che questa sarebbe un errore, se non proprio una parificazione a rovescio, tante sono le differenze fra impiegati dello Stato ed impiegati locali, come ha dimostrato lo stesso onorevole Lusignoli. Ma possiamo paragonare gli impiegati dello Stato agli impiegati degli enti locali quando fra loro esistono sostanziali differenze di reclutamento, di titoli, di studi? Guardiamo anche il lato pratico: è possibile parificare l'impiegato dello Stato, che ha l'instabilità della sua residenza, potendo essere trasferito da Girgenti ad Aosta, da Venezia a Caserta, all'impiegato comunale che è inamovibile, e che ha sul posto la famiglia, i parenti, gli amici, che nella sua residenza provvede alla propria amministrazione ed ai suoi interessi? L'impiegato comunale e provinciale, per il fatto stesso che è tale, trova sul posto svariati mezzi e ragioni di maggiore agiatezza, e nessuna o quasi delle difficoltà che potrebbe trovare l'impiegato dello Stato. Sicchè la vantata parificazione non è ragione giuridica, nè civile, e neppure di convenienza per indurci ad approvare il disegno di legge in esame. E non vi è neanche alcuna ragione di ordine politico. Avete inteso dire dai precedenti oratori come da questa parificazione scaturiranno mille altri appetiti; questo è il malanno d'Italia: voi date qualche cosa a una categoria di impiegati, e

immediatamente vi saranno altre dieci categorie che vorranno la medesima cosa. Da ciò il nostro dovere di non essere deboli, e di saper resistere; dobbiamo avere il coraggio di non cedere e di non dare quello che per nessuna vera necessità siamo obbligati a dare. Se invece faremo concepire speranze, e tanto più continueremo nel sistema di larghezze e di sperperi, daremo incremento a lotte aspre, e peggio ancora, perchè ormai non si rifugge dalla violenza al Governo e perfino al Parlamento.

Vengo ora a fare qualche osservazione sulla situazione semplicemente rovinosa ed insostenibile che il presente disegno di legge viene a creare ai Comuni rurali. Ho ricevuto, onorevoli colleghi, da un valoroso e intelligentissimo sindaco di un Comune del Mezzogiorno, una lettera la quale fotografa la condizione dei comuni rurali, e quella dei loro impiegati con tutti gl'incomposti appetiti che ogni giorno vengono più sviluppandosi in contraddizione del rendimento di lavoro.

Permettetemi che legga: «Elevate la vostra voce nel Senato in difesa dei poveri Comuni che, specialmente i piccoli, si trovano con le spalle al muro per le continue e incessanti esigenze del personale. Concesso il primo caroviveri e aumentati gli stipendi e i salari nella misura approssimativa del 500 per cento, adesso pretendono un secondo caroviveri...

RAVA. Ma c'è la Giunta amministrativa che può non concederlo; e poi c'è l'articolo 3.

SPIRITO. Onorevole Rava, facciamo spesso le leggi facendo gli ingenui e mostrando di non apprezzare la realtà delle cose: quando avremo stabilito nella legge che gli impiegati comunali e provinciali possono avere diritto ad un secondo caroviveri, non c'è Giunta amministrativa che tenga, onorevole Rava, non c'è forza alcuna che impedirà a questi impiegati di ottenere quello che vogliono. (*Approvazioni*).

E la prova se ne ha nel fatto stesso della presente legge, la quale, possiamo dirlo perchè è nella coscienza di tutti, non è venuta spontanea, nè per oggettiva ragione di Governo, ma è soltanto l'effetto della prepotenza e delle minacce di sciopero e di ostruzionismo da parte delle organizzazioni. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

Sicchè l'art. 3 è un palliativo, onorevole senatore Rava; sarebbe un correttivo senza alcun valore pratico, epperò le disastrose conseguenze di questa legge, se legge dovesse diventare, sarebbero certamente irreparabili.

Ed ora continuo a leggere la lettera del sindaco: « Il Governo, come al solito, in seguito alle minacce di sciopero e di ostruzionismo da parte dell'associazione dei dipendenti degli enti locali, impone con una circolare ai comuni, e per essi ai dissanguati contribuenti, di deliberare e di concedere questa indennità, mentre la legge non ancora è approvata ».

E sentite ora che cosa dice questo sindaco degli impiegati: « Sono gl'impiegati che comandano nei piccoli comuni, e che lavorano poco, e senza alcun serio controllo e con assai scarso rendimento. Si va in Ufficio alle 9 e se ne esce alle 12 o al massimo alle 13 per andarsene a pranzo e per fare il proprio comodo con orario unico. Quando si deve vendemmiare, o raccogliere le ulive, o i pomodori, non si viene affatto in ufficio. Orbene tra le popolazioni agricole vi è un grande fermento per questi continui miglioramenti agl'impiegati che lavorano poco ».

Voi tutti, onorevoli colleghi, avete amicizie, rapporti, interessi in comuni rurali e sapete di propria scienza come il segretario comunale, il messo, l'usciera, e persino l'ultimo agente hanno la loro casetta ed il loro fondo; essi hanno tanti di quei mezzi che largamente loro permettono di provvedere ai bisogni propri ed quelli della famiglia, meglio e più di ogni agricoltore, contribuente, e lavoratore; sicchè non vi è necessità di dare agl'impiegati dei piccoli comuni rurali e delle provincie questa seconda indennità. Che anzi, ripeto, se questa indennità fosse data, si determinerebbe una sperequazione, una ingiusta disparità di trattamento; imperocchè se voi darette duecento lire ad un impiegato di un comune rurale queste duecento lire varranno assai più delle cinquecento ed anche delle mille lire date agl'impiegati delle grandi città. (*Approvazioni*).

Tale era in un primo tempo anche l'unanime opinione della onorevole Commissione, come è a conoscenza di tutti. Ma ad un certo momento essa ha cambiato opinione; la Commissione, sulla via di Damasco ha avuto altri lumi, ed ha mutato pensiero. Ma non basta; la Commis-

sione ha anche peggiorato il disegno di legge, e con due disposizioni. Innanzi tutto in rapporto ai comuni, i quali hanno conservato l'amministrazione scolastica, e che sarebbero obbligati a sostenere essi il grave onere della concessione di questa nuova indennità caro-viveri ai maestri comunali, spesa ingentissima. Orbene questo è in contraddizione con la legge Credaro la quale dichiara che tutti gli aumenti da darsi ai maestri delle scuole elementari esser debbono a carico dello Stato. Per tale quistione ho qui una lettera del sindaco di Napoli che allarmato scrive: « Noi abbiamo centinaia e centinaia di maestri, e se dovessimo sostenere l'immane onere di questo secondo caro-viveri, con i suoi arretrati, il bilancio comunale verrebbe ad essere letteralmente dissestato ».

Ho anche una nota importantissima della presidenza dell'Associazione dei comuni italiani, la quale fa le medesime osservazioni, perchè questo progetto di legge all'improvviso verrebbe a creare un dissesto in tutte le Amministrazioni comunali, le quali non sarebbero in grado di provvedere. Ed allora, permettemi la parola un po' banale, mi pare che questo sia un giuoco a scaricabarili. Lo Stato non ha la forza di negare questa concessione, ma sa di non poterne assumere l'onere, e lo riversa sui comuni.

Del resto, a parte che lo Stato per una via o per l'altra finirà per sopportare questa spesa, paghi il comune o paghi lo Stato, la sostanza è sempre questa, che daremo agl'impiegati qualche cosa che non si dovrebbe dare, e chi finirà per pagare sarà sempre il povero contribuente, il quale, e tutti lo riconoscono, è sottoposto ad una pressione tributaria ormai senza limiti ed intollerabile.

Sopra un altro punto la Commissione ha peggiorato il disegno ministeriale, quello per il quale il secondo caro-viveri è portato dal 31 dicembre 1921 al 30 giugno 1922. Ma, a seguire l'andazzo, al prossimo giugno gl'impiegati vorranno ancora una proroga! Accenno e passo oltre; direte voi dove andrebbero a finire il prestigio dal Governo e del Parlamento, ed anche quella restaurazione finanziaria che tutti diciamo di volere, a parole però, e non a fatti.

Onorevoli colleghi, io non voglio aggiungere altre osservazioni: finisco col richiamare la

vostra attenzione sopra un punto, cui genericamente ha già alluso l'onorevole Rebaudengo, e cioè sull'origine di questo progetto di legge. Io ho già avuto l'onore di dire che esso non è atto di creazione spontanea del Governo, ma i Ministeri, permettetemi la parola, ed - *absit injuria verbis* - sono stati ricattati; l'onorevole Rebaudengo lo ha detto, intuendolo, in forma generica; permettete a me di provarlo con la parola autorevole di un membro del passato Gabinetto, del vostro predecessore, onorevole Peano. Eravamo nella seduta del 3 dicembre 1921 e l'onorevole De Nava s'indugiava sulla questione finanziaria, sulla quale si era impegnata fortemente la discussione per l'esercizio provvisorio. L'onorevole De Nava allora, come del resto anche ieri l'onorevole Presidente del Consiglio, dava un grido di allarme al Paese, al Senato, dicendo: « Noi non arriveremo mai alla restaurazione finanziaria se non metteremo un freno alle spese non solo, ma se noi non assumeremo un contegno di coraggio e di resistenza ad ogni domanda di nuove spese ». Ebbene, contro chi invocava questa resistenza l'onorevole ministro? Egli dopo avere accennato alle conseguenze dei nuovi metodi elettorali (cioè la proporzionale) sugli ordini costituzionali e parlamentari del paese, soggiungeva: « all'azione individuale dei singoli deputati essendosi sostituita l'azione dei gruppi, e questi alla lor volta essendo collegati alle organizzazioni di classe e di categoria, gli interessi delle categorie e delle classi tendono a sovrapporsi all'interesse collettivo dello Stato ». Ebbene è questo appunto che deplorabilmente si è verificato per il presente disegno di legge.

La Federazione degli impiegati comunali con minaccia di scioperi e di ostruzionismo ha cercato d'imporsi, e si è imposta al Governo; ora vuole imporsi allo Stato ed al Parlamento. Ma io confido, onorevoli colleghi, che come voi accoglieste con larghi applausi le parole di protesta e di ribellione dell'onorevole De Nava, secondo quanto dice il resoconto, con eguale larghezza di voti e con lo stesso entusiasmo respingerete questo disegno di legge. (*Approvazioni vivissime; applausi*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

FERRARIS MAGGIORINO, *ministro delle terre liberate*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS MAGGIORINO, *ministro delle terre liberate*. A nome del ministro di agricoltura, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Protezione dei vini tipici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il suo corso a norma del regolamento.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del disegno di legge sul caroviveri.

RAVA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA. Onorevoli signori senatori. L'accoglienza favorevole e gli applausi che hanno accolto il discorso tutto contrario alla legge del mio amico senatore Rebaudengo mi fanno comprendere sin d'ora il successo del mio discorso. Io non rinuncierò tuttavia a svolgere alcune osservazioni che mi sono proposte senza entrare (e mi spiace) nel campo vasto del diritto e delle riforme amministrative e senza parlare delle mende o manchevolezze od errori che si trovano nella legge comunale e provinciale e nel suo vecchio regolamento che è ormai tempo di modificare come deve riconoscere chiunque abbia lunga esperienza dell'Amministrazione. Non mi pare questa legge il tema a ciò. Verrò al disegno di legge, non già per discuterne l'origine « d'opportunità » come faceva il senatore Rebaudengo, e or ora con parola molto calorosa ripeteva il collega Spirito, che la considerava « un'imposizione di classe » ma considerandolo nell'ambito degli atti parlamentari. Venne a noi dalla Camera nella passata Legislatura ed ebbe qui favorevole tutto l'Ufficio centrale. Tornò in questa ed ebbe di nuovo favorevole l'Ufficio centrale. Ha adunque una chiara origine. Due legislature e due o tre Ministeri che si sono succeduti e che la raccomandano.

L'onorevole Spirito finiva il suo discorso citando le parole del ministro De Nava, e in suo nome e con forti accenti, ci invitava a votare contro questo disegno di legge. Ebbene, ho qui, come tutti hanno, il disegno di legge ed è proposto dall'onorevole De Nava, e nella relazione che accompagna il progetto, il ministro De Nava, ci invita efficacemente a dar voto favorevole

come a proposta di equità e di utilità pubblica.

È bene ricordarlo dunque per la verità!

Ci sono sicure vie per un ministro per non presentare un disegno di legge se questo è a lui sgradito, o se fosse stato trasformato o modificato in modo che repugnasse alla coscienza del proponente: il ministro può ritirarlo, così non avrà il dispiacere di dover sostenere una tesi che crede non buona.

Io non loderò la tecnica o il sistema del disegno di legge; ne farò breve l'esame; auguro anzi possa essere emendato nella discussione. Il disegno di legge viene, ripeto, dall'altra legislatura; ed ha avuto alla Camera il voto favorevole e il consenso pieno di due o tre Gabinetti; è raccomandato al voto del Senato: esso rappresenta una necessità umana e pratica del momento, per molti impiegati locali e per i pensionati.

Lo si esamini da questo punto di vista, e senza preoccupazione di organizzazioni che impongano, (ma come? e dove?) l'approvazione del disegno di legge. Il Senato non sente che voci di giustizia e di patria. Mi occupo del disegno di legge come è, e soprattutto, così come le circostanze, e oggi la discussione, l'han posto ma dirò prima della tesi che ha sostenuto l'onorevole Rebaudengo: che cosa accadrebbe se fosse respinto questo disegno di legge?

*Voci.* Niente.

RAVA. Onorevoli colleghi, niente è parola che qui va ben chiarita; potrei essere in errore io, e tanto meglio così! L'onorevole Rebaudengo ha parlato pel rigetto che sarà una lezione, che salverà i contribuenti e farà fare economie ai comuni, poi ha esaminato quali sono i mezzi per cui questo disegno di legge può essere attuato, quali mezzi il Governo ha dato per attuare questa nuova spesa, cioè tasse, sovrimposte, ricchezza mobile e mutui, ed ha fatta una giusta critica del mezzo ultimo, che è quello dei mutui della Cassa depositi e prestiti. Confesso subito che anche a me, come amministratore e studioso delle cose dell'economia italiana, non fa piacere vedere una parte dei fondi della Cassa depositi e prestiti (tanto benemerita e utile) investita non in mutui per opere di bonifica, di strade di edifici scolastici urgenti, ecc., ma investita in mutui che vanno consumati per dare una condizione di vita pos-

sibile agli impiegati degli enti locali. Vi sono però altri mezzi, e il progetto di legge li richiama; sono quelli fissati nel decreto legge 7 aprile 1921.

Osservo subito un fatto.

È strano, per ritornare un momento alle discussioni che si son sentite così autorevoli in quest'Aula, che, mentre il primo caroviveri è dato non da una legge, ma da un decreto-legge improvviso, che venne al di fuori del Parlamento (è quello del 9 marzo 1919, n. 338, e non n. 388, come dice la relazione), e, mentre dal Parlamento nessuno contro questo decreto-legge, che è il principio del male, mentre nessuno, dicevo, ha fatto sentire la sua voce, il secondo caroviveri si autorizza con una legge. Mi compiacio di questo. Giova la discussione: e così non si fosse abbandonata la buona via. Questo disegno di legge, tanto combattuto arrivò in questa legislatura al Senato insieme al progetto fatto dall'onorevole Peano, allora ministro dei lavori pubblici, per correzione di quella singolare organizzazione relativa ai tram e alle tramvie urbane per cui lo Stato pigliava, sopra otto soldi di prezzo del biglietto, sei o sette soldi, anche a beneficio di altre lontane imprese, e rendeva impossibile la vita di quelle bene organizzate. Ora, che cosa è successo? Questo primo disegno di legge, delle tramvie, che ebbe una bella relazione scritta dall'onorevole Berio, improvvisamente è scomparso dall'ordine del giorno e si è trasformato in un decreto-legge: quest'altro sugli impiegati degli Enti locali invece è rimasto perchè si discutesse come cosa d'urgenza, ma fu sempre rinviato fino ad oggi! Era il suo destino.

Oggi si sente dire che sarebbe onore e prestigio del Senato se fosse respinto — dopo tanti voti favorevoli — questo disegno di legge. Io, francamente, che sono nuovo in quest'Aula, ma per molti anni ho avuto l'onore di parlare dal banco dei ministri in quest'Aula, e conosco bene e ammiro l'opera attiva, illuminata e patriottica fatta dal Senato nella legislazione italiana, credo che l'onore del Senato non sarà cresciuto o menomato dal respingere o approvare questo modesto disegno di legge.

Abbiamo tanti disegni di legge, tante conversioni in legge di decreti-legge, che non erano urgenti..., e proprio su questo disegno di legge deve farsi tale prova di giusta resistenza?

Viene come disegno di legge, non è un decreto-legge, di cui lamentiamo tutti l'abuso. L'onorevole Lusignoli che ci ha dato consigli sulle riforme della legge comunale, invoca maggiore severità di tutela. Io credo che si farà cosa buona se si applica, con questo disegno di legge quell'articolo terzo che, per l'on. Spirito, è una quasi scempiaggine. Ma, on. Spirito, il ministro dell'interno è capo dei prefetti e li richiamerà all'osservanza di questo articolo di legge. E i prefetti hanno dalla legge i mezzi per evitar abusi o spese eccessive o illegali. E chiedono spesso l'annullamento d'ufficio di deliberazioni.

Questa è una legge di opportunismo, ha detto l'on. Rebaudengo; io credo che sia una legge di opportunità, pure con tutti i suoi difetti che riconosco e che potrebbero emendarsi. Provvede a povera gente, tormentata dal caroviveri; provvede a poveri pensionati, e si fa come si è provveduto per gli impiegati dello Stato. Osservo poi, in primo luogo, che questa legge è in gran parte applicata; i comuni maggiori diedero il secondo caroviveri; osservo, in secondo luogo, che non è il sottoprefetto di Alba ricordato testè dall'on. Rebaudengo, che eccita i comuni a concedere; ma ci sono circolari partite dal Governo centrale, dal Ministero dell'interno anzi, che ordinavano ai comuni di applicare questa concessione, ed i comuni l'hanno applicata. Il ministro dell'interno la considerava già come legge. Ora, onorevoli colleghi, il non approvare il secondo caroviveri per alcuni poveri comuni, i cui impiegati vedono i loro colleghi vicini beneficiati da queste norme, applicate in ossequio a invito ministeriale e in ossequio alla voce del cuore, rappresenta una meschina economia nazionale e lascia un fermento di malumori e di discordie che finiranno per poi fare approvare la legge per necessità.

E ci sono le speranze dolorose dei pensionati! Ma veniamo alle conseguenze pratiche.

Oggi (e parlo per alcuni dei nostri colleghi che non sono addentro al meandro delle leggi che riguardano la materia e che costituiscono un complesso assai intricato, per i vari decreti legge e le altre disposizioni, sulle quali anche i più competenti non vedono chiaro), oggi i comuni possono applicare questo secondo caroviveri, senza violare alcuna disposizione di legge. La violazione ci sarebbe solo nel caso che si desse il secondo caroviveri, dopo un voto

precedente delle assemblee locali (Consigli comunali e provinciali) le quali avessero aumentato gli stipendi in tale misura che non fosse necessario nè equo concedere un secondo caroviveri. Vi è una legge nostra che dà alle Giunte provinciali amministrative la facoltà di approvare tali spese e di ridurre o di aumentare gli stipendi se non corrispondono alle esigenze locali.

Le cosiddette autonomie locali per alcuni punti sono assai vaste ed in altri, come ha dimostrato testè il senatore Lusignoli, hanno un limite: per gli stipendi, ad esempio, non ci sono freni nella legge, ma per le pensioni lo si è posto - non so se sia legale - nel regolamento, comprendovi per condizione migliore quella degli impiegati dello Stato. E porta a questo assurdo che si possono aumentare gli stipendi, ma non si possono liquidare le pensioni di conseguenza. Le Giunte provinciali possono regolare questa materia. Ma non discutiamo ora il tema delle autonomie. Anche il prefetto, nella nuova funzione, secondo esponeva il senatore Lusignoli, citando Hanotaux, più non corrisponde alle necessità. Ma se ha poteri precisi dalla legge e non li usa, fa male.

La legge comunale e provinciale - a chi ben consideri lo stato finanziario odierno degli Enti locali - deve essere riveduta. Per alcuni casi grava di troppi freni l'azione locale, per altri è impotente.

Oggi i comuni possono approvare il secondo caroviveri, perchè il decreto-legge dell'aprile 1921 dava i mezzi necessari; io riconosco la bontà dei provvedimenti del 7 aprile che hanno evitato il fallimento di molti comuni, cosa questa che sarebbe stata assai dolorosa. Ma questo decreto-legge del 7 aprile 1921 è stato seguito da un altro decreto di proroga, che ha la data del 19 novembre 1921, e con una buona dose di aggiunte: c'è ora persino per tutti i comuni la tassa di soggiorno. I mezzi per dare ai comuni il secondo caroviveri esistono; e sono approvati da un decreto-legge. Anzi se vogliamo notare la stranezza dei nostri ultimi e non lodevoli ordini parlamentari, ricordiamo che il decreto-legge del 7 aprile è stato presentato alla Camera per la sua conversione il 13 dicembre 1921; mentre il decreto successivo del 19 novembre sulla materia non è stato presentato alla Camera. Il che, se si trattasse di in-

teressi privati, porterebbe davanti alla suprema magistratura a quelle conseguenze che ieri, con si fine logica giuridica, ci ha dichiarato il senatore Mortara.

Perchè il 13 dicembre il ministro delle finanze presentò solo il decreto luogotenenziale dell'aprile e non quello del novembre che lo proroga, l'approva e lo complica? Questo è da notare.

I comuni possono approvare, dicevo, questo secondo caroviveri, e lo hanno già largamente fatto tutte le grandi città; non lo hanno fatto alcuni piccoli comuni, ed alcuni paesi in cui vi ha contrasto di vita e di passioni tra comune e la classe degli impiegati, indice di uno stato di malessere che dobbiamo augurarci di vedere presto cessare. Or dunque, anche non approvando questo disegno di legge, non impediamo il secondo caroviveri; non togliamo quei mali che conosciamo e di cui ha parlato il senatore Spirito, specie per gli impiegati che non lavorano. Non è che una questione di relatività, poichè se in qualche comune gli impiegati sono pagati già in maniera conveniente, il nuovo caroviveri non si può dare.

SPIRITO. Tutto si approva.

RAVA. No, onorevole Spirito, si sa che le nostre leggi consentono al cittadino di ricorrere al Consiglio di Stato circa le spese superflue dei comuni, vale a dire valendosi dell'azione popolare (*commenti*). Queste osservazioni fanno ricordare (perchè io parlo soltanto per porre la questione) che anche il prefetto può ricorrere, se crede le spese soverchie; si sa che certi gravi aumenti di spese hanno destato la coscienza dei contribuenti che hanno capito come le leggi amministrative italiane diano loro il mezzo per frenare le spese giudicate non necessarie; c'è una sezione del Consiglio di Stato che provvede appunto, con opera severa e serena, a questi ricorsi dei cittadini.

Dunque anche oggi l'applicazione del secondo caroviveri è possibile, e i mezzi ci sono. Dunque bisogna o modificare le leggi per aver più severi i freni ed i controlli e fare una revisione della legge comunale e provinciale e del suo regolamento oppure arrivare a quella conseguenza cruda a cui giungeva molti anni sono il Sella. Diceva esso:

« Se un Comune vuole fallire lasciatelo fallire; sarà responsabile delle conseguenze ». Ma

ii tempi nostri non consentono questo. Dopo la presentazione di questo disegno di legge fatta in due legislature, e da due o tre Ministeri; dopo l'approvazione della Camera, degli Uffici del Senato, l'esempio dato dall'autorità che viene dallo Stato, la spinta data dal Governo stesso alle amministrazioni locali che non avevano creduto di darne applicazioni anticipate, insistendo sopra disposizioni di una legge che stava per essere approvata, credo che oggi l'approvarla, s'intende, salvo modifiche, non sia atto di opportunismo ma di opportunità e per certi rispetti di buona politica. I Comuni altrimenti seguiranno a fare debiti, e non con la Cassa depositi; quindi a più alto interesse!

La relazione che è semplice, chiara e sincera - scritta dall'onorevole Bellini - spiega la legge con chiare parole.

Vi sono alcuni punti da esaminare nella relazione, e li dirò brevemente. La relazione che si preoccupa della spesa del secondo caroviveri quasi imposto ai Comuni e alle Provincie, non si preoccupa dell'aumento, ordinato per il secondo caro-viveri, dei pensionati. È una spesa notevole cotesta: è umana, e la Commissione ha dichiarato che è una necessità, una norma di equità. Costerà molti milioni ai Comuni. E quasi per compensare ciò, la legge, così come viene dalla Camera, ha voluto che per i maestri tale spesa del caroviveri cada sul bilancio dello Stato.

Può parere una incongruenza, una illogicità, ma se guardiamo la legge del Giugno 1911 troviamo che per i maestri il carico nuovo doveva spettare alla finanza dello Stato. Era dichiarato. E così i comuni che mantennero le loro scuole avevano inteso la legge.

La Commissione invece vuole questa spesa pure a carico dei Comuni. Sono 40 milioni; non credo equa tale proposta, e sto pel testo del Ministero approvato dalla Camera.

Potrei continuare, ma il punto della questione è questo: Dopo tante speranze suscitate, dopo tante applicazioni già fatte respingere la legge non sembra partito opportuno, e finanziariamente è poco utile. È il contribuente stesso che paga, o per lo Stato o per il Comune e per la Provincia. Occorre invece mettere limiti alle spese e alle sovrimposte. Credo che respingerla non sia un freno a chi voglia applicarla, perchè già leggi e



decreti-leggi hanno dato la possibilità e i mezzi di fare questo. Sarebbe sollevare proteste, dopo gl'inviti del Governo e agitazioni. Credo che l'onorevole Peano ora avrà pensieri gravi, nella sua gestione, ma credo pure che non vorrà interrompere l'esecuzione di una legge già approvata dalla Camera e applicata (lo ripeto), in gran parte dai Comuni. Non sarebbe codesto un atto utile per la legislazione italiana in questa delicata materia, e nei casi in cui tanto preme il bisogno.

Mi ero iscritto a parlare su questa legge per discutere di finanze dei comuni e ho invece dovuto dare risposta a valorosi oratori, ma spero che il Senato vorrà ponderare bene prima di dare un voto contrario financo alla discussione di una legge che ha suscitato tante speranze e risponde a sensi di umanità

VANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANNI. Onorevoli colleghi. Appena poche parole, giacchè io intendo costringermi nei rigorosi confini del disegno di legge. Ora in questo disegno di legge viene l'oggetto suo così formulato: « Secondo caroviveri agli impiegati delle provincie e comuni » e pertanto l'argomento concerne niente altro che una prestazione alimentare cioè una delle tante necessità di spese, che si verificano in conseguenza della guerra nella vita dei comuni e delle provincie, con effetto più o meno grave, più o meno complesso, sulla loro attività amministrativa e sulle risultanze dei loro bilanci.

Prestazione alimentare; ma intanto io ho udito accennare che si tratterebbe, invece, di uno sperpero di danaro. Siffatto giudizio non ha fondamento perchè tutti i miglioramenti deliberati a favore di pubblici funzionari dopo l'enorme rialzo del costo della vita, non hanno raggiunto che i due terzi appena del maggior costo a partire del 1917.

Non dunque sperpero, ma provvidenze intese a ridurre quella sperequazione che i pubblici poteri in Italia, non ostante che abbiano fatto quanto per loro si potesse, non sono giunti ad elidere nella totalità della sua espressione.

Si è anche definita ingiusta la concessione di un secondo caroviveri agli impiegati comunali e provinciali. E come mai, se si tratta di una attenuazione della differenza che esiste tra costo della vita e retribuzione, e se la mag-

gior parte dei pubblici funzionari ha già conseguito quello che ora si tratta di dare alla restante parte di essi? Ingiustizia quando si tratta di mettere in essere una perequazione, cioè una condizione di trattamento essenzialmente giusta? Ma l'onorevole senatore Spirito nega che la proposta si risolva in una perequazione, perchè, egli dice, abbiamo dei comuni rurali in cui la vita costa meno che nei grandi centri e si pretenderebbe di mettere in essere un trattamento di perequazione eguagliando i compensi degli impiegati dei comuni rurali a quelli dei grandi comuni, per esempio, del comune che è pure capitale del Regno d'Italia.

Onorevole Spirito, non è considerando queste prestazioni accessorie e meramente integrative che va ricercato il rapporto di eguaglianza o di disparità fra gli impiegati di città principali e gli impiegati di comuni rurali; questi calcoli devono invece esser fatti in relazione al complesso della retribuzione, e tutti sappiamo che gli emolumenti di un impiegato di città principale sono in complesso notevolmente superiori a quelli di cui sono forniti gli impiegati dei comuni secondari; per conseguenza i ragionamenti che hanno messo in essere quanto si poteva dire contro questo progetto di legge, non hanno scosso la mia convinzione che si tratti di una legge di equità e di giustizia; anzi, oso dire, senza mancare menomamente al rispetto e alla deferenza che ho per i colleghi che hanno sostenuta la tesi contraria, sembrarmi il carattere di equità e di giustizia così evidente in questo disegno di legge, da non sapere nemmeno farne la dimostrazione, come accade di tutte le verità evidentissime.

Ora resta la questione del carico: fu detto contro il disegno di legge che le finanze dei comuni e delle provincie sono tutte fortemente stremate, e mal comportano il nuovo onere.

Pur troppo anche l'economia nazionale è stremata, e speriamo che possa risorgere quanto prima in virtù di quella energia, che può in Italia essere per qualche ora sospesa, ma che sa riprendere impero e restituirci a quelle condizioni di prosperità a cui abbiamo diritto. Così è da credere che il nuovo onere non sarà letale: è un nuovo carico questo secondo caroviveri per comuni e provincie; ma non è certo il carico principale loro sopravvenuto in dipen-

denza del cataclisma che ha percosso tanta parte del mondo. Orbene i comuni italiani sosterranno anche questo carico. E non ho inteso neppure un oratore dire: badate che si tratta di un onere temporaneo che cioè giungerà non oltre il 30 giugno 1922, se la proposta dall'Ufficio centrale verrà accettata o che, altrimenti, dovrebbe spiegare effetto soltanto fino al 31 dicembre 1921, cioè fino ad una data già trascorsa da due mesi e mezzo; e si tratterebbe, in ogni caso, di una assai breve durata.

Or qui mi sia lecito, onorevoli colleghi, francamente dire che mi pare che a questo progetto si sia dato prima di tutto un'importanza di effetti eccessiva; secondariamente che sia stato ad esso attribuito carattere di esorbitanza, mentre, ripeto, tende a mitigare un'ingiustizia e a soddisfare un dovere pubblico, quale è quello di avvicinare quanto più si può le retribuzioni al costo della vita, senza che sia da tener conto se l'impiegato appartiene allo Stato, o a comuni, o a provincie, e se i titoli di impiego siano maggiori o minori presso questa o quella pubblica azienda, perchè l'unico termine di confronto è quello determinato dalla necessità e misura della spesa in un dato momento dell'esercizio di pubbliche funzioni.

Dichiaro che voterò a favore di questo progetto di legge e mi compiaccio di aver trovato nel progetto, quale ci è pervenuto dall'altra Camera, una disposizione per la quale non tutto l'onere di questa legge ricadrà a carico dei comuni e delle provincie. Si è sentita, infatti, la necessità di ripartire quest'onere in relazione ad una funzione (scuola elementare), funzione che oggi si trova divisa tra Stato, comune e provincia. Lo Stato ha detto: È necessario il mio concorso perchè l'onere dei comuni rimanga alquanto alleviato, ed è perciò che, per quanto riflette i maestri, come pago io il caroviveri a coloro fra essi che passarono a carico dello Stato per disposizione di legge, così pagherò anche il caroviveri a quelli che sono rimasti alla dipendenza dei comuni per effetto di deliberazioni, che conservarono ad essi la gestione delle scuole primarie. E perchè, onorevoli colleghi, non può a ragione definirsi ingiustificato tale contributo dello Stato, anche indipendentemente dal presupposto di necessità? Perchè quando taluni comuni deliberarono di conservare la gestione delle scuole elementari, anzichè lasciarla tra-

passare allo Stato, fecero, riguardo all'onere finanziario, i loro calcoli sulle risultanze di spesa del momento della deliberazione e cioè di un momento risalente a molti anni prima del periodo bellico. Più tardi si è avverato un aggravamento di spesa addirittura imprevedibile e i comuni che hanno conservato la gestione delle scuole elementari, si troverebbero adesso ad aggiungere ad altri formidabili aumenti di spesa per causa didattica, anche un secondo caroviveri, ai maestri, e ciò per effetto di una deliberazione che molto probabilmente sarebbe stata assai diversa se, nel tempo in cui fu presa, i comuni avessero potuto prevedere quello che è avvenuto in conseguenza della guerra, cioè gli enormi aggravi che ne sarebbero derivati ai loro bilanci.

Il nostro Ufficio centrale ha proposto di eliminare l'anzidetto contributo dello Stato, intendendo così di concentrare a carico di comuni e provincie la totalità dell'onere pel secondo caroviveri. Ora io avrei compreso l'emendamento dell'Ufficio centrale se fosse stato più completo, e cioè se avesse detto altresì che quei comuni i quali nel 1911, 1912, 1913, facendo uso di facoltà ad essi concessa dal legislatore, ebbero a deliberare di mantenere in loro mani l'istruzione elementare, fossero oggi rimessi in termine e potessero quindi cedere l'amministrazione stessa allo Stato, dappoichè le mutate condizioni di spesa autorizzano la revisione delle loro deliberazioni.

Con ciò, per vero, ogni scrupolo di giustizia resterebbe salvaguardato, potendo i comuni rifare i conti e decidersi a maggiori spese od al rilascio allo Stato della gestione scolastica primaria; mentre senza di ciò l'emendamento dell'Ufficio centrale non farebbe che privare i comuni d'ogni aiuto da parte dello Stato e rendere quindi sempre più aspra la loro condizione finanziaria. Io non so quanto il veder completato nel senso anzidetto l'emendamento, di cui ho fatto cenno, potrebbe riuscire gradito al Governo, dappoichè la riapertura dei termini pel trapasso allo Stato delle scuole elementari rimaste eccettuate dal trapasso stesso, sarebbe foriera per lo Stato medesimo di ben altre conseguenze finanziarie che quelle derivanti dalla concessione del secondo caroviveri. Ad ogni modo mi riservo di riprendere su ciò la parola in occasione della discussione degli articoli dello

schema, discussione alla quale mi auguro che il Senato voglia dare adito, reputando che i concetti informativi di questo disegno di legge meritino di essere favorevolmente giudicati.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta di domani.

#### Nomina di Commissario.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato che a far parte della Commissione speciale per l'esame della proposta fatta dal Senatore Paternò di modifica ad alcune disposizioni del Regolamento giudiziario del Senato, in sostituzione dell'onorevole senatore Mortara, che ha dichiarato di non poter accettare l'incarico, ho chiamato l'onorevole senatore De Blasio.

#### Annuncio di una mozione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata presentata la seguente mozione:

Il Senato,

confermando la mozione accettata dal Governo e votata all'unanimità nella seduta del 19 luglio 1920, a riguardo dell'Opera nazionale dei combattenti;

invita il Governo stesso a far conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda sollecitamente prendere per rimediare agli inconvenienti lamentati e da esso riconosciuti e propone che per assicurare il controllo del Parlamento su così importante amministrazione, sia nominata una commissione parlamentare di vigilanza.

F.ti : Calisse, Cencelli, Supino, De Amicis M., Di Bagno, Di Saluzzo, Mango, De Cupis, Morpurgo e Della Noce.

CALISSE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSE. Propongo che la discussione di questa mozione sia posta all'ordine del giorno appena terminata la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PEANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro del tesoro*. Per mia parte non ho alcuna difficoltà ad accettare la proposta del senatore Calisse.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, rimane allora stabilito che la discussione della mozione degli onorevoli senatori Calisse ed altri sarà posta all'ordine del giorno subito dopo esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo.

#### Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di una interrogazione.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Interrogazione con risposta scritta:

Al ministro delle finanze per sapere se non ritenga opportuno, dopo le obiezioni in merito alla disposizione per l'annullamento delle marche da bollo con perforatura meccanica, a data, formulate da Camere di commercio ed Associazioni economiche, di far conoscere al pubblico il suo avviso in proposito, per evitare che, nell'imminenza di quella disposizione, rimanga incerto se sarà mantenuta, modificata, rinviata, od anche abrogata.

Beltrami.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Indennità di caro-viveri agli impiegati delle Provincie e dei Comuni (N. 167).

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 novembre 1921, n. 1561, concernente la proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione (N. 200);

Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1032, che modifica quello 3 aprile 1921, n. 331, relativo alle locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di ufficio (N. 203).

IV. Svolgimento di una interpellanza del senatore Grandi al Presidente del Consiglio ed ai ministri della guerra, della marina e del tesoro.

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 ottobre 1921, n. 1397, sulla istituzione dell'ente autonomo « Forze idrauliche Brenta-Piave » (N. 199);

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2466, col quale è soppressa la Regia stazione sperimentale di caseificio in Lodi ed è fondato nella città un Istituto sperimentale consorziale autonomo di caseificio (N. 209);

Conversione in legge del Regio decreto in data 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente (N. 212);

Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1920, n. 652, che indica il tempo utile per la cessazione del computo dell'ammontare dell'indennità di congedamento (N. 223);

Conversione in legge dei Regi decreti 31 ottobre 1919, n. 2264, e 13 marzo 1921, n. 288, recanti provvedimenti per la revisione e l'aumento dei prezzi di vendita dell'energia elettrica (N. 129);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2303, portante provvedimenti economici a favore del personale direttivo e insegnante dei Regi Istituti nautici (N. 222);

Aumento del limite delle pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1920-21 (N. 264);

Conversione in legge del Regio decreto in data 13 marzo 1921, n. 254, riguardante la sistemazione di taluni personali civili della Regia marina (N. 231);

Estensione agli invalidi e agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea (N. 221);

Ratifica del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 255, inteso a regolare per il tempo di pace, la concessione d'impianti radio-telegrafici e radiotelefonici (N. 234);

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1920, n. 378, relativo alla cessazione delle disposizioni del Regio decreto 16 maggio 1918, n. 215, per alcuni personali della Regia marina (N. 236);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina (N. 237);

Conversione in legge dei Regi decreti 4 novembre 1919, n. 2128, e 14 novembre 1919, numero 2269, che estendono a tutte le distruzioni di navi nemiche operate durante la guerra le disposizioni dei decreti luogotenenziali 21 aprile 1916, n. 615, e 4 luglio 1918, n. 990, e modificano le norme dei decreti stessi (N. 242);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 591, riguardante la nomina di laureati in medicina e chirurgia ad ufficiali medici di complemento nella Regia marina (N. 247);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 248, che modifica la legge 27 dicembre 1906, n. 679, sulla leva marittima (N. 248);

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1966, che determina la chiamata della leva di mare sui nati nel 1900 (Numero 252);

Conversione in legge del Regio decreto in data 1° aprile 1910, n. 429, che proroga la concessione dell'indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento richiamati alle armi (N. 232);

Conversione in legge dei Regi decreti 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati non iscritti nelle liste elettorali (N. 266);

Erezione a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento, e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria (Numero 270);

Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri (N. 254);

Deroga temporanea dall'art. 158 del Codice di commercio relativo al diritto di recesso dei soci delle società per azioni nei casi di fusione con altre società o di aumento di capitale (N. 201);

Conversione in legge dei Regi decreti numeri 1577 e 1578 in data 15 agosto 1919 che autorizzano ad aprire i concorsi per le cattedre vacanti nei Regi Istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie scuole industriali e commerciali (N. 216);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1459, circa il mantenimento e la riassunzione in servizio di militari invalidi di guerra appartenenti alla Regia marina (N. 243);

Conversione in legge dei Regi decreti 2 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno degli stranieri in Italia e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1824, che ne proroga la validità fino alla fine della guerra e ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1625, che protrae di altri sei mesi la durata in vigore del Regio decreto avanti citato (N. 265);

Conversione in legge del decreto Reale 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle Capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari (N. 213);

Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 308, e 20 gennaio 1921, n. 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica (N. 239);

Conversione in legge del decreto Reale 9 novembre 1919, n. 2609, che istituisce l'ente portuale per la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Messina (N. 179).

VI. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-*Documenti*).

La seduta è sciolta alle ore 17,40.

---

Licenziato per la stampa il 28 marzo 1922 (ora 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.